

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



BOLLETTINO

SAT

ANNO LV - N. 1
1992 - I TRIMESTRE
RIVISTA TRIMESTRALE
SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70%

1872-1992



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 70

Gruppi: 12

Soci: 18.702 (dato aggiornato al 31.11.91)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola, Vice direttore Bruno Angelini, Segretario Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio-Biblioteca, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine - Ospiterà tra breve la Biblioteca Provinciale per l'Alpinismo.

Giunta Esecutiva della Società Alpinisti Tridentini
in carica dal 27 marzo 1991:

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA, ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

CARLO CLAUS, ANDREA CONDINI, NINO EGHENTER, GUIDO TOLLER

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancì, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

- la nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale
- la storia dei rifugi con i primi progetti
- le guide alpine
- le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta
- la storia delle Associazioni collaterali alla SAT
- le pubblicazioni scientifiche
- il Soccorso Alpino
- i primi sentieri
- la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELLA SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
IN CARICA DAL 27 MARZO 1991

Presidente

LUIGI ZOBELE

Vice Presidenti

TULLIO BUFFA

ELIO CAOLA

Segretario

BRUNO ANGELINI

Consiglieri

GIORGIO ARMANI

ROBERTO BERTOLDI

ANDREA CONDINI

CARLO CLAUS

FRANCO DE BATTAGLIA

NINO EGHENTER

TONY GROSS

DUILIO MANZI

CESARINO MUTTI

CESARE SALVATERRA

LUIGI SARTORI

PAOLO SCOZ

GUIDO TOLLER

Revisori dei conti effettivi

UMBERTO MUNERATI

ANTONIO ZINELLI

GIULIO BORROI

Revisori dei conti supplenti

DOMENICO SARTORI

ALBERTO TAMANINI

ETTORE ZANELLA

Proibiviri

CARLO ANCONA

DELIO PACE

SILVIO DETASSIS

Proibiviri supplenti

BRUNO CADROBBI

GUIDO SARTORI

Consiglieri esperti

TARCISIO DEFLORIAN

ROBERTO BOMBARDA

CLAUDIO COLPO



Direttore responsabile:
Franco de Battaglia

Comitato di redazione:
Marco Benedetti (segretario)
Leonardo Bizzaro
Roberto Bombarda
Romano Cirolini
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Grafica:
Giancarlo Stefanati

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 8.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale Gruppo IV/70%.

Copertina: ARTWARE

SOMMARIO

I 120 anni della SAT. <i>L'intervento del presidente alla presentazione del programma delle iniziative per celebrare i 120 anni</i>	pag. 4
La SAT e la legge provinciale sul patrimonio alpinistico	» 6
A Italo Marchetti la massima onorificenza satina	» 11
La nuova Biblioteca della SAT <i>di Ulisse Marzatico</i>	» 13
Nota sul significato dei prati e dei pascoli nei confronti della protezione della natura, con particolare riferimento ai prati falciabili a monte <i>di Filippo Prosser</i>	» 15
La Busa Brodeghera. Un nuovo contributo. <i>A cura del Gruppo Speleologico SAT di Arco.</i>	» 21
Sulle montagne hawaiane a caccia di eclissi. <i>di Mirco Elena e Mauro Ianeselli</i>	» 25
Orologi naturali nelle Dolomiti <i>di Ledo Stefanini</i>	» 30
Itinerario: L'Haute Route Courmayeur-Zermatt <i>di Achille Gadler</i>	
Alpinismo <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 35
Dalle Sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 40
Sentieri <i>a cura della Commissione Sentieri e Rifugi</i>	» 46
Alpinismo Giovanile	» 47
Libri <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 49
Rock - arrampicata sportiva <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 52
Flash <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 53
Cinema <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 55
Lettere	» 56



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T.

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166
 NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115

1952-1992: I quarant'anni del Corpo Soccorso Alpino SAT

Quando la SAT, nel 1949, affidò al dott. Scipio Stenico ed ai suoi collaboratori Carlo Colò e rag. Mario Smadelli lo studio di un soccorso in montagna organizzato intendeva regolamentare ed incrementare un'attività che la Società aveva sempre promosso con la dotazione di cassette sanitarie presso i Rifugi e con la divulgazione di prontuari di primo soccorso per le guide alpine e per i Soci che si rendevano disponibili per operazioni di soccorso.

Stenico, dopo aver studiato e confrontato le esperienze di altre società alpine d'oltralpe, predispose un piano generale che comprendeva:

- a) un'opera di prevenzione degli incendi alpinistici: scuole di roccia e ghiaccio, bollettini meteo, firma di transito nei rifugi, cartelli tecnici, assicurazioni infortunistiche, propaganda di prevenzione attraverso i mass-media, telefoni nei rifugi;
- b) un soccorso diretto: dotazione di materiale sanitario e tecnico presso i rifugi (barella akja, pale, sonde, illuminazione);
- c) il soccorso diretto: Stazioni di soccorso alpino ponte in fondovalle attrezzate di materiali ed uomini addestrati, il tutto organizzato da una Direzione centrale.

Le stazioni che il piano prevedeva di costruire erano: Trento, Rovereto, Levico, Primiero, S. Martino di Castrozza, Predazzo, Pozza di Fassa,

Canazei, Malè, Cogolo, Madonna di Campiglio, Pinzolo, Tione, Riva, Molveno e Cles. Ad ogni Stazione era assegnata una zona di competenza e veniva dotata di materiali adeguati.

Al piano generale era allegato un regolamento che specificava le mansioni dei vari organismi ed un preventivo dettagliato sul costo dell'organizzazione. La SAT, che da sola non avrebbe potuto finanziare e dare continuità alla realizzazione del progetto, trovò nell'Amministrazione regionale dell'epoca un interlocutore generoso e comprensivo.

Nel mese di maggio del 1952 vennero costituite le prime due Stazioni; Pinzolo e Madonna di Campiglio, successivamente si attivarono le Stazioni di Canazei e S. Martino di Castrozza.

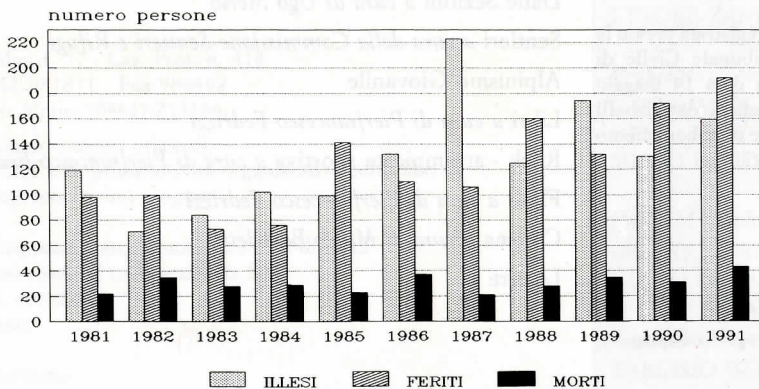
Inizia così la vita del Corpo Soccorso Alpino della SAT.

Nel 1954, il Club Alpino Italiano chiede al dr. Stenico di predisporre uno schema di organizzazione di soccorso alpino a livello nazionale.

Dopo la costituzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino del CAI il CSA-SAT ne diventa la IV^a Delegazione.

In quarant'anni di attività il CSA-SAT è passato da 175 Volontari distribuiti in 17 Stazioni agli attuali 860 Volontari distribuiti in 37 Stazioni. Di queste 37 Stazioni, due hanno competenza su tutto il territorio provinciale, sono quella del Soccorso Speleologico e delle Unità cinofile da valanga.

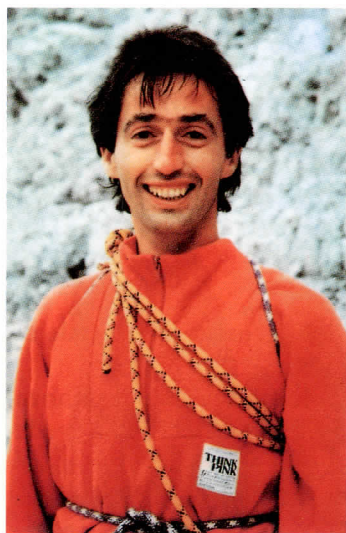
SOCCORSI IN MONTAGNA PROVINCIA DI TRENTO



DAL 1981 AL 1991

Ad un anno dalla scomparsa

L'Associazione delle Guide Alpine del Trentino ricorda Tita Weiss



Tita Weiss - menacrepes

Caro Tita,

sembra ieri ed invece è già passato un anno da quel terribile giorno in cui assieme all'amico Marco ci lasciatevi.

Tante volte, anzi troppe volte ho cercato di capire la dinamica dell'incidente, scervellandomi senza mai arrivare ad una soluzione, dal momento che tu eri per noi «el mior». Poi, dopo giorni, settimane ho dovuto passare alla tesi che era nel «disegno di Dio» che la tua vita finisse quel 29 marzo 1991.

Non trovo le parole giuste, ma ti assicuro che queste vengono dal cuore. In nome di tutti i tuoi amici e di quanti ebbero la fortuna di conoscerti, un grande grazie perché ci hai insegnato ad amare la montagna e la vita in un modo tutto tuo, meraviglioso.

Un grazie particolare voglio esprimerlo io, dal momento che ho avuto l'occasione di essere spesso al tuo fianco e la fortuna di imparare oltre che ad arrampicare ad apprezzare anche le cose più piccole.

Ti posso assicurare che rimarrai sempre nei nostri cuori come simbolo della felicità e dell'amicizia.

Un amico

Giovanni Battista Weiss, detto «Tita», nasce a Vigo di Fassa il 29 settembre 1956. Fin da piccolo dimostra una spiccata attrazione verso la montagna, salendo - molte volte di nascosto da suo padre - su picchi e cime sempre più alti.

A dodici anni salì la Torre Finestra da solo e slegato ben tredici volte, nello stesso giorno e per vie diverse.

A quattordici anni seguì il suo primo corso di soccorso in montagna al rifugio Monzino (Monte Bianco), partendo da Vigo da solo con i suoi scarponi ai piedi ed uno zaino pesante. Era abituato a lasciare il suo paese per andare a scuola con le sorelle a Bressanone, ma questa volta la sua meta era ben più lontana e la sua impresa più ardua.

Alcuni anni dopo era già un provetto scalatore, grazie agli insegnamenti del papà, dello «zio Lino» Anes e dello zio Tony Rizzi. A sedici anni aprì la sua prima via sulla Roa di Ciampì con la guida Gino Battisti, che rimase sempre un affiatato compagno di cordata.

Nel 1976 partecipò alla sua prima spedizione, al Cerro Torre in Patagonia con i Ciamorces de Fasha; due anni più tardi conseguì la licenza di guida alpina, diventando in seguito anche istruttore, e poco dopo anche quella di maestro di sci.

Al suo amore per la montagna affiancava un grande rispetto per la natura ed i suoi pericoli; nessuno può dimenticare la disponibilità di Tita a partire ad ogni ora e con ogni tempo in aiuto di feriti o dispersi, anche se la sveglia al mattino suonava all'alba per preparare il pane assieme al papà e per portarlo di casa in casa. Terminato il giro, caricava lo zaino sulle spalle e partiva con la moto verso una parete da scalare o da conquistare; in Marmolada, sul gruppo del Sella, sul Catinaccio, sulle Torri del Vajolet, sul Brenta o sul Civetta, non importava dove, bastava solo salire verso il cielo blu.

Malgrado tutti gli impegni trovava anche il tempo di organizzare corsi di roccia e gite collettive per i giovani del paese, così da avvicinarli alla montagna a lui tanto cara e da distoglierli da altre «cattive» compagnie.

La sua preferenza era per le vie più difficili dell'alpinismo classico delle Dolomiti, nella sua intensa attività alpinistica vi figurano quasi tutte; non disdegnando tuttavia l'arrampicata sportiva e qualche spedizione, tra cui ricordiamo quelle in Perù con Tone Valeruz e Luigi Zulian.

La sua esperienza e le sue capacità gli valsero la nomina di capo zona del Soccorso alpino per le valli di Fassa e Fiemme.



TRENTINO

a cura dell'Associazione Guide Alpine del Trentino
Via Mancì 57 - 38100 TRENTO - tel. 0461/981207
Segreteria: Mar./Ven. 10.⁰⁰ - 12.⁰⁰

I 120 anni della SAT

*L'intervento del Presidente Luigi Zobele
alla presentazione del programma dei festeggiamenti
e della riedizione dell'opera
di G.B. Unterveger «Vedute del Trentino».*

Quando nel 1972 si festeggiarono i 100 anni della SAT ci fu qualcuno che disse o addirittura scrisse che la SAT «ha 100 anni e li dimostra».

Da quell'epoca sono passati altri 20 anni e ci apprestiamo a celebrare i 120 anni. Possiamo però dire che in questi ultimi anni la SAT ha accumulato più maturità, più esperienza, più peso nell'opinione pubblica, però anche che la SAT ha dimostrato un dinamismo ed una voglia di crescere degna dei suoi anni migliori. Il commento sulle cifre lo riserviamo ad altra occasione. Possiamo solo dire che in questi ultimi 20 anni la SAT ha più che raddoppiato il numero dei soci portandoli da 9.000 a 18.700; ha saputo mantenere ed accrescere oltre che la quantità dei soci anche la qualità, lo spirito di attaccamento alla montagna e di attenzione ai problemi ecologici e di volontariato di cui siamo giustamente orgogliosi. La SAT ha rinnovato la sua sede prestigiosa e buona parte del suo grande patrimonio di rifugi e di sentieri.

Quello di questa sera segna l'inizio dei festeggiamenti dei 120 anni della SAT a cui seguiranno:

- il 28/30 marzo il primo Congresso invernale della SAT a Vigo di Fassa con una tavola rotonda internazionale sullo scialpinismo e con la disputa del Trofeo Caduti della Montagna;
- a fine aprile inaugureremo la biblioteca provinciale della SAT per l'alpinismo, biblioteca che abbiamo organizzato con il

contributo dell'assessorato provinciale alle attività culturali;

- ai primi di luglio inaugureremo il rinnovato e bellissimo rifugio Larcher al Cevedale.

La celebrazione ufficiale dei 120 anni – la SAT è stata fondata nel settembre 1872 – si terrà nella stessa sede e nello stesso luogo dove la SAT è nata e cioè nel salone Hofer dell'Hotel Des Alpes di Madonna di Campiglio domenica 13 settembre.

Abbiamo messo in cantiere altre iniziative editoriali e cioè:

- la ristampa anastatica del secondo annuario SAT 1875;
- il secondo volume dei Sentieri SAT del Trentino occidentale;
- un breve annuario che apparirà a settembre con la cronistoria di quello che ha fatto la SAT in questi ultimi dieci anni.

Ma oggi ci troviamo qui riuniti per festeggiare un'opera che ci sta particolarmente a cuore e cioè la riedizione dell'album fotografico che il socio G.B. Unterveger primo grande fotografo trentino e uno dei massimi fotografi paesaggistici italiani dell'epoca preparò e donò alla SAT nel 1882; di Unterveger vedo con piacere qui presente il nipote Mario.

La figura di Unterveger trova adeguata illustrazione nell'interessante profilo che di lui e della storia della fotografia di montagna nel Trentino, traccia il dott. Floriano Menapace. Completano il volume le «memorie» dello stesso Unterveger, edite all'inizio del



La presentazione del programma dei festeggiamenti per i 120 anni della SAT e del libro delle vedute del Trentino di G.B. Unterverger (foto Dino Panato).

secolo ed ormai introvabili, ma sempre interessanti.

Le suggestive foto di Unterverger sono corredate di un appropriato commento del dott. Aldo Gorfer, autore pure dell'appassionata introduzione. Il lavoro del dott. Gorfer è stato veramente pregevole. Egli ha saputo far rivivere foto che giacevano da 110 anni nell'album, ambientandole storicamente e geograficamente in modo che il lettore abbia la possibilità di capire quello che era il Trentino 130 anni fa (ricordiamoci che le prime foto dell'Unterverger risalgono al 1860).

Di Gorfer apprezziamo anche lo sforzo di riconoscimento di quella che è stata l'azione della SAT dal 1872 in poi. La SAT è stata la prima propugnatrice delle bellezze naturali del Trentino e del turismo alpino trentino;

nello stesso tempo si è accostata con rispetto e con metodo allo studio dei fenomeni che contraddistinguono la natura della nostra montagna, minerali, vegetali e animali.

Alla realizzazione dell'opera ha presieduto la Commissione SAT per le pubblicazioni ed in particolare Bruno Angelini, che qui ringrazio, insieme alla Provincia Autonoma che ha generosamente contribuito al finanziamento dell'opera.

Mi auguro che la visione di come erano le nostre valli più di un secolo fa, oltre che suscitare un vivo interesse, c'induca a riflettere sui profondi cambiamenti avvenuti e sulla necessità di salvaguardare e tramandare alle future generazioni quanto ancora ci resta – e, per fortuna, è ancora molto – del nostro vasto patrimonio di bellezze naturali.

La SAT e la legge provinciale sul patrimonio alpinistico

La Sat si è trovata impegnata – a partire dal 1988, e soprattutto negli ultimi mesi – in un confronto leale ma deciso su un disegno di legge in merito al «patrimonio alpinistico» del Trentino approvato dalla giunta provinciale.

Il timore che la legge potesse snaturare la montagna trentina nei suoi delicati equilibri fra presenza delle comunità locali e volontariato alpinistico ha portato il Consiglio centrale – dopo un dibattito ampio e un confronto con le commissioni – ad approvare un documento che espone i timori della Sat e le esigenze dalle quali il sodalizio, con i suoi 18 mila soci, non può prescindere.

Il documento non costituisce solo la testimonianza di un passaggio «storico» per la Sat, ma anche la linea che occorrerà seguire nei futuri confronti legislativi.

Le controargomentazioni della Sat infatti sono state in parte recepite, tanto che l'assessore al Turismo ha già annunciato di voler rinunciare ad una regolamentazione di tutto il «patrimonio alpinistico» per limitarsi ad un aggiornamento della normativa sui rifugi e sui sentieri.

Ma è chiaro che resta il pericolo di una sorta di «provincializzazione» (seppure velata) dei sentieri, e di una politica di contributi a pioggia per l'alta montagna che snaturerebbe la tradizione satina di volontariato.

f.d.b.

All'atto del primo progetto di questa legge, la SAT nel 1988, in una lettera a firma del presidente Luigi Zobebe, sentito il Consiglio direttivo, esprimeva delle riserve sull'impianto generale del disegno di legge sul patrimonio alpinistico provinciale, «tenuto conto – si diceva – che le sue previsioni, se attuate, comporterebbero una sicura burocratizzazione del settore alpinistico, in netto contrasto con il carattere volontaristico di coloro che finora se ne occupano».

A distanza di quasi quattro anni e pur in presenza di diverse modificazioni positive al testo di legge dell'assessore Tononi questo giudizio resta ancora attuale.

La SAT lungo questi anni ha contribuito con suggerimenti in positivo (in parte recepiti) alla modifica del testo di legge, ma ora che due testi in parallelo (quello del disegno di legge Tononi e quello proposto dal consigliere Levegghi) stanno per essere assemblati, ritiene di dover intervenire ulteriormente con alcune proposte e riflessioni.

Siamo convinti infatti che lo spirito della legge vada ben al di là di una necessaria razionalizzazione della disciplina sui rifugi e di una definizione di competenza sui sentieri, e finisca per incidere su tutta la cultura della montagna trentina.

Non potremmo non essere giustamente preoccupati se la legge, specie nella sua



Il rifugio Carè Alto (foto Marco Benedetti).

applicazione, guardasse agli interessi di categorie, ad una organizzazione puramente tecnicistica, più che ad una salvaguardia e ad una cultura della montagna.

Ecco perché ci permettiamo, pure nella necessità di non lasciare le cose come stanno, di intervenire nel momento in cui si sta ponendo mano ad assemblare i due disegni di legge, formulando i seguenti punti di riflessione e di approfondimento.

1. Da un punto di vista generale ed organico, pur valutando le ragioni che ostano ad un disegno di legge che consideri tutti i vari aspetti della montagna, siamo convinti che nell'ottica della legge sul patrimonio alpinistico dovranno essere considerati anche gli altri problemi allo stesso connessi, che sono di competenza di altri assessorati: in particolare ad esempio quelli dell'ambiente, che è legato ai rifugi

e ai sentieri, quelli che riguardano le acque ed i reflui, quelli riferiti all'agricoltura specie per quanto riguarda le malghe abbandonate dalla pastorizia.

C'è infine il problema dell'armonizzazione di questa legge con quella dei parchi, già in vigore, e con i piani relativi in corso di approvazione.

Per quanto riguarda i rifugi ci preme richiamare che la SAT nel suo decalogo dell'anno scorso e – più vincolante – il CAI nel documento ufficiale sui rifugi alpini approvato dal Consiglio centrale del CAI l'11 maggio 1991 hanno stabilito di «vietare salvo motivate eccezioni ogni nuova costruzione, ristrutturazione e o ampliamento della capacità ricettiva dei rifugi esistenti».

È questa la linea guida che a livello nazionale le associazioni alpinistiche ed

anche protezionistiche perseguono e appa-
re davvero improponibile che in Trentino,
in questi anni sempre all'avanguardia nella
cultura alpina e nella tutela del paesaggio,
si consentano costruzioni ed ampliamenti
e, recependo i più vari interessi, si imboc-
chi una strada opposta.

2. Un secondo punto riguarda la Com-
missione alla quale nella legge si fa
riferimento per nuove iniziative e pareri.
Alla SAT, se ne dà atto, è stata riconosciu-
ta un'indicazione esplicita (al posto di
quello di Associazione più rappresentati-
va) e sono stati riconosciuti tre rappresen-
tanti.

Ci si consenta tuttavia osservare che per
la tradizione della SAT e per il volonta-
riato che essa esprime la posizione che la
SAT ha in seno alla Commissione è di
minoranza anche rispetto a chi in monta-
gna opera per interessi professionali e
finanziari (gestori di rifugi privati e guide
alpine).

Ecco perché anche in questa parte la
SAT auspica che l'indirizzo e le decisioni
della Commissione siano nell'ottica prece-
dentemente espressa di tutela e garanzia
per la montagna nei suoi diversi aspetti.

3. Un terzo punto: pur nella corretta ed
opportuna valutazione dei compiti dell'as-
sessorato e dei suoi uffici ci si augura che
quanto fatto dalla SAT per rifugi e
sentieri, ma anche da altri enti, possa
essere valutato e valorizzato nello spirito
di volontariato, che sta trovando sempre
maggiore riconoscimento. Al riguardo
quanto stabiliscono le varie leggi in mate-
ria di urbanistica, igiene, forestale, rende
sempre più gravoso l'operare in montagna
e di ciò è da tener conto, pur con tutte le
dovute garanzie, ricercando un coordina-
mento fra le disposizioni in merito alla
montagna dei vari assessorati.



Il bivacco della Cunella (foto Marco Benedetti).

4. Per quanto riguarda i sentieri la SAT
non può certo sobbarcarsi l'onere di tutti i
sentieri del Trentino, ma può e deve
costituire punto di coordinamento con il
suo stile consolidato e le sue esperienze, e
punto di riferimento per uniformare tutti
gli altri sistemi alla segnaletica e alla
catalogazione esistenti al catasto SAT già
in vigore dagli anni '30. È appena il caso
di rilevare che il territorio della provincia
è già ampiamente dotato di sentieri alpinis-
tici e che al riguardo la SAT e le altre
associazioni alpinistiche regionali hanno
deciso da tempo di non fare altre vie
ferrate.

A tale riguardo la SAT ha assicurato la
manutenzione e la sistemazione continua



Il rifugio Giorgio Graffer al Grostè (foto Marco Benedetti).

su tutti i propri sentieri e sulle vie ferrate iscritte nel catasto SAT.

5. Per quanto sopra si da atto che (pur tenendo conto anche dei riflessi diretti che la zootecnia, l'alpicoltura, ma anche l'ambiente hanno sul turismo e sulla pratica dell'escursionismo alpino) le proposte di legge Tononi e Leveghi tendono a focalizzare il progetto «alpinismo» (oltre che sui sentieri) sul punto più scottante – quello della disciplina dei rifugi e dei ricoveri –. Ci si augura però che l'obiettivo debba essere non tanto quello di estendere gli standard alberghieri ai rifugi alpini, ma di accentuarne il carattere di ricovero spartano, di soccorso e spesso di fortuna. Questo per evitare distorsioni ed inquinamenti ponendosi in sintonia con il trend generale che – per i problemi ormai drammatici relativi all'inquinamento delle acque –

tende a ridurre consumi e rifiuti in quota.

Per quanto riguarda i rifugi escursionistici (o come meglio potrebbero essere definiti «rifugi locanda» per adeguarsi alla terminologia ormai in uso negli ambienti alpinistici nazionali ed internazionali e nel vicino Alto Adige) si è preso atto e si è convinti che si tratti di una classificazione «transitoria» solo per i rifugi esistenti e che altrimenti questi possano rientrare in una categoria della classificazione alberghiera o costituire categoria a sè con incentivi legati però non tanto agli standard alberghieri, quanto alla loro funzione, rivolta sia a prolungare alle medie quote la frequentazione dell'Alpe, sia a costituire momento di rivitalizzazione – e quindi di presenza costante sul territorio – per i nostri paesi.

Queste sono alcune considerazioni sul-

l'impianto generale della legge che sarà stesa nell'unificazione dei due testi. Una volta che il testo sarà ridefinito la SAT

potrà dare il suo ulteriore contributo, in positivo, anche su aspetti particolari della normativa.

Risposta dell'assessore provinciale al turismo Giorgio Tononi

La nota di codesta Società degli Alpinisti Tridentini del 24 dicembre u.s.c., n. 560, che con la presente si va a riscontrare, offre lo spunto per alcune riflessioni su quello che è stato l'iter di formazione del disegno di legge n. 140 «Norme a tutela e valorizzazione del patrimonio alpinistico provinciale», approvato dalla Giunta provinciale nella seduta del 31 maggio 1991 e successivamente esaminato dalla competente Commissione legislativa.

Al testo del ddl di cui trattasi si è giunto attraverso un attento e approfondito esame caratterizzato da frequenti confronti anche con codesta Società, chiaramente interessata alla problematica per proprie finalità statutarie e considerata quale interlocutore principale sull'argomento.

Si ricorderà come nella prima stesura della bozza di legge la previsione era quella di ricomprendere nel patrimonio alpinistico anzitutto l'aspetto ricettivo, sostanzialmente i rifugi alpini e i bivacchi, e accanto a questo l'altra fondamentale componente rappresentata dalla sentieristica, ivi comprese le vie ferrate; venivano quindi disciplinate anche le strutture complementari di appoggio, quali malghe e baite alpine in disuso, nonché i tracciati e le strutture di particolare interesse che testimoniano le vicende storiche, economiche e sociali del territorio montano provinciale.

Senonché, a fronte delle competenze che la normativa provinciale riserva ad altri settori di intervento - si fa qui riferimento alle iniziative relative ad interventi a favore dell'agricoltura di montagna e ad interventi provinciali per il ripristino e la valorizzazione ambientale - si è addivenuti successivamente alla determinazione di ricomprendere nella disciplina del patrimonio alpinistico provinciale unicamente quel-

li che sono comunemente riconosciuti elementi essenziali del medesimo e cioè i rifugi alpini, i bivacchi, i sentieri alpini, i sentieri alpini attrezzati e le vie ferrate.

In sostanza il ddl n. 140 si muove in armonia con le sopra richiamate iniziative e nella sua versione ultima mira essenzialmente a sostituire la vigente normativa di settore, obsoleta e urgentemente bisognevole di revisione ed innovazione, con un nuovo ordinamento della ricettività alpina che prevede altresì, per la prima volta, una disciplina dei sentieri volta a regolamentarne gli aspetti di sicurezza e di contenimento. Il tutto senza nulla togliere al significato e ruolo della SAT che troverà, pure in futuro, ogni convinto appoggio anche di ordine finanziario.

Con questa limitazione di contenuto anche il titolo del disegno di legge potrebbe essere opportunamente riformulato, ad esempio nella dizione «Nuovo ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate».

Infine, una breve considerazione riferita ai «rifugi escursionistici», per i quali, secondo la proposta SAT, preferibile sarebbe la dizione «rifugi locanda», conformemente alla terminologia in uso negli ambienti alpinistici.

Confermato che la previsione ricomprende in questa nuova tipologia unicamente i rifugi alpini che perderanno la qualifica a motivo della loro ubicazione in zone accessibili con strade aperte al traffico ordinario, si osserva che già le normative di altre Regioni usano la dizione «escursionistici». Comunque, si è ritenuto di non usare una locuzione riferita alla tipologia alberghiera perché ciò comporterebbe la necessità del rilascio di una «licenza» di pubblica sicurezza prevista dal TULPS, mentre la scelta è quella di sottoporre ad «autorizzazione» anche la gestione di questi nuovi esercizi ricettivi, così come è previsto per i rifugi alpini.

Dott. Giorgio Tononi

A Italo Marchetti la massima onorificenza satina

L'intervento del Presidente della SAT

Cari Amici,

siamo qui riuniti nello splendido salone del Casinò municipale di Arco per una cara festa di famiglia. Nel mentre ci rinnoviamo gli auguri di Buon Natale e felice 1992, festeggiamo un socio della Sezione di Arco che ha portato lustro alla sezione ed a tutta la SAT. Si tratta di Italo Marchetti che è socio SAT dal 1921. È diventato socio, me lo ha raccontato personalmente, non come si fa adesso presentando una domanda con la firma di due soci. Nonostante il nome illustre che portava dovette dimostrare che in montagna ci sapeva andare e per questo non fece una gitarella allo Stivo, ma si fece la traversata delle 13 cime. Bisogna dire che la SAT dell'epoca era veramente un club d'élite. Italo Marchetti di montagna ne ha fatta tanta e con illustri alpinisti: la guida Dellagiacomà, Tita Piaz, la guida Conti e con loro ha girato gran parte delle nostre montagne e di quelle dell'Ampezzano, del Friuli, della Carnia, delle Alpi Aurine.

Italo Marchetti nella sua lunga vita satina ha continuato degnamente la tradizione di famiglia come socio e generoso sostenitore della SAT di Arco di cui è stato presidente per decenni; è stato consigliere centrale della SAT, ne ha appoggiato le iniziative con saggezza, esempio, dedizione e generosità. L'ha esternata nella ricostruzione del rifugio Prospero Marchetti - costruito nel 1906 da un progetto e sotto la direzione di suo padre - che era stato danneggiato gravemente nella guerra 1915-18, e ripristinato una seconda volta nel 1947 dopo la Seconda Guerra Mondiale. Aggiungiamo che a quell'epoca allo Stivo da Arco ci si andava a piedi con cinque ore di marcia. Fu allora che venne a Marchetti l'idea di creare un rifugio intermedio al Velo, rifugio fatto con l'aiuto dei suoi alpini e che ha permesso di valorizzare questa bella località intermedia. Ha infine regalato al rifugio Marchet-



*Il presidente Luigi Zobe
consegna a Italo Marchetti il
massimo riconoscimento
satino.*

ti lo splendido belvedere sulla cima dello Stivo, belvedere che è stato inaugurato unitamente al rinnovato rifugio due anni fa. L'ultimo atto di questa sua generosità è stato quello di regalare alla SAT di Arco la bellissima sala che faceva parte del suo palazzo avito. Un ultimo aspetto della personalità di Italo Marchetti è il suo eroico comportamento durante la Seconda Guerra Mondiale in Africa orientale quando seppe meritarsi con motivazioni veramente eccezionali la medaglia d'argento al valor militare e poi un'ulteriore croce di guerra e seppe altresì sopportare con serenità la dura prova della prigionia.

È per questi meriti che il Consiglio centrale della SAT ha deciso d'insignire Italo Marchetti dell'onorificenza dell'*aquila d'oro con brillante*, onorificenza istituita in occasione del Centenario della SAT e distribuita finora a pochissimi soci. Noi ringraziamo Italo Marchetti per quanto ha fatto e per quanto certamente farà negli anni prossimi e gli auguriamo di poter, per molto tempo ancora, godere delle soddisfazioni spirituali e di amicizia che la frequentazione della montagna e della grande famiglia satina riservano ai suoi membri.

Arco, 20 dicembre 1991

La biblioteca della SAT

di Ulisse Marzatico

Il 1992 vede due anniversari. Quello della SAT, che compie 120 anni e quello del Filmfestival, che compie 40 anni. Le due celebrazioni hanno dato felicemente vita ad un'iniziativa che corona una vecchia aspirazione della SAT e cioè quella di possedere una vera biblioteca. In effetti la SAT ha sempre avuto una biblioteca, ma non organizzata in maniera scientifica e per essere aperta al pubblico. Quella che invece verrà inaugurata in occasione appunto del prossimo Filmfestival è strutturata come una moderna ed efficiente biblioteca specializzata e sarà aperta regolarmente al pubblico. Situata in locali predisposti allo scopo, all'ultimo piano del palazzo della SAT, con un bibliotecario a tempo pieno e con le attrezzature necessarie, in futuro sarà anche collegata con un terminale al catalogo computerizzato bibliografico trentino.

La creazione della Biblioteca è stata possibile per una favorevole circostanza. Nel 1987 il Filmfestival ha aggiunto alle sue classiche manifestazioni, vale a dire il concorso cinematografico, gli incontri alpinistici, le tavole rotonde, i convegni e così via, una Rassegna internazionale dell'Editoria di montagna, quest'anno giunta alla 6ª edizione. La Rassegna ha raccolto e raccoglie libri che provengono da tutto il mondo, con un esauriente panorama della produzione del settore. Come è ovvio, la parte del leone la fanno i libri italiani, ma ogni anno si aggiungono nuovi editori stranieri. È da notare che non si tratta solo di opere di alpinismo, poiché la Rassegna raccoglie libri che riguardano la montagna in tutti i suoi vari aspetti, a cominciare da quello fondamentale che vede la montagna come luogo di vita. Il

che vuol dire la montagna analizzata e descritta sotto il profilo sociale, economico, etnografico ambientale e così via.

Del resto, la frequentazione della montagna nei suoi momenti più classici, vale a dire dall'800 in poi, ha visto visitatori sempre più attenti percorrerla non solo per descriverne le mete alpinistiche, ma per esplorarla in tutti i suoi valori. Così il libro è sempre stato lo specchio e la chiave di lettura per le molte anime della montagna e nei diari dei grandi alpinisti viaggiatori dell'ottocento la celebrazione delle conquiste sportive si è intrecciata con le meraviglie scientifiche ed etnografiche che quegli acuti osservatori del mondo vedevano scorrere sotto i loro occhi attenti. In questa ottica si muove la Rassegna dell'Editoria, in cui convergono libri che danno una lettura completa della montagna, anche se naturalmente fa spicco tutto quanto riguarda l'alpinismo, dalle sue forme più classiche a quelle estreme e a tutti gli sport, anche i più recenti, che in montagna vengono praticati.

Ma dopo le prime edizioni della Rassegna si è posta per il Filmfestival l'esigenza di non lasciare inutilizzato il patrimonio raccolto. Anche perché se un libro non viene catalogato, classificato e posto negli scaffali a disposizione del pubblico, è come se non esistesse. Esigenza che si è incontrata con quella della SAT di dotarsi di una biblioteca, perché non è pensabile oggi una grande società alpinistica, ma anche una provincia con una tradizione alpinistica come la nostra, che non abbiano una simile struttura. Il Festival ha messo a disposizione i suoi libri, la SAT ha accolto con entusiasmo questa opportunità, ha fornito i



La nuova biblioteca della SAT (foto Marco Benedetti).

volumi che aveva accumulato, a questi si sono aggiunti quelli generosamente messi a disposizione dalla Sezione di Trento e finalmente la Biblioteca è pronta. Non ancora in tutti i dettagli perché prima che tutti i libri siano catalogati ci vorrà ancora tempo, soprattutto quelli in lingua straniera anche perché non riguardano solamente le classiche lingue dell'alpinismo vale a dire l'inglese, il tedesco, il francese, ma tutte le lingue del mondo. Ma in sostanza durante il Festival la biblioteca comincerà a funzionare. Il pubblico potrà accedervi, troverà i libri catalogati, un bibliotecario qualificato a disposizione per consigli e ricerche e quello che è importante, sarà una biblioteca arricchita anno per anno dai volumi che proverranno dalla Rassegna del filmfestival. Non solo questi, come è ovvio, perché la Biblioteca ha già un Consiglio di biblioteca che stabilirà ogni anno un piano di acquisti, riguardanti non solo libri normalmente in

commercio, ma anche opere che completino collane incomplete, e che si trovano solo sul mercato dell'antiquariato o nelle librerie specializzate e che però sono fondamentali per comporre una biblioteca ad alto livello. A proposito di questo programma di potenziamento, voglio concludere queste note con un appello ben preciso, anzitutto ai soci della SAT, ma anche a coloro che leggeranno queste righe. Molto spesso nelle nostre biblioteche personali esistono dei libri significativi che la biblioteca non possiede, e che non sono più acquistabili. Sono libri che possono esserci anche cari, ma che depositati nella Biblioteca della SAT diventeranno patrimonio di tutti e il cui dono assume un particolare significato di solidarietà associativa.

Riteniamo che questa sia una strada importante per arricchire la biblioteca e anche per dare il senso di un'opera culturale collettiva quale la biblioteca deve essere.

Nota sul significato dei prati e pascoli nei confronti della protezione della natura, con particolare riferimento ai prati falciabili di monte

di Filippo Prosser

Il significato dei prati e dei pascoli nei confronti della protezione della natura

Il concetto fondamentale su cui si deve basare ogni intervento riguardante la protezione della natura è la constatazione che, nell'Europa Centrale, e quindi anche in provincia di Trento, l'attuale ambiente è costituito quasi per intero dal cosiddetto «paesaggio culturale» (Kulturlandschaft).

In questo territorio non esiste quasi nessun ambiente in cui l'uomo, tramite il suo intervento, non abbia contribuito in maniera decisiva a determinarne l'aspetto attuale.

Ciò viene affermato chiaramente da ELLENBERG (1986) che precisa che gli unici ambienti che, nell'Europa Centrale, sarebbero originariamente privi di vegetazione arborea, sono le rupi, alcune rive di fiumi, i canali da valanga e le zone situate al di sopra del limite climatico degli alberi.

Ne consegue perciò che l'ambiente naturale sarebbe quasi ovunque dominato dal bosco. Le zone aperte sarebbero quindi quanto mai rare ed assai rare (se non del tutto assenti) sarebbero pure le specie caratteristiche delle zone prive di vegetazione arborea.

Queste specie sono entrate nel nostro territorio e si sono diffuse proprio in seguito ai disboscamenti, avvenuti soprat-



Esempio di prato falciabile montano sul Rhön (Assia meridionale, Germania), con la fioritura di Geranium Sylvaticum.

tutto in epoca medioevale, ed al successivo mantenimento delle superfici così aperte tramite il continuo sfalcio o pascolamento delle cotiche erbose formatesi. Insieme con le specie vegetali costituentesi le cotiche stesse è giunta nel nostro territorio e si è diffusa anche tutta una serie di

animali (uccelli, insetti, etc.) adattati agli ambienti aperti, che altrimenti avrebbero giocato un ruolo del tutto secondario nella vegetazione naturale.

Così se la flora e la fauna della nostra provincia si è potuta arricchire di numerose specie steppiche e submediterranee è stato grazie alla continua opera dell'uomo, che, spinto dalla lotta per la sopravvivenza, si è impegnato in un tipo di agricoltura «di rapina»: le zone più fertili sono state disboscate e dissodate per fare campi; le zone a fertilità bassa sono state disboscate e trasformate in prati o in pascoli. Il bosco è rimasto solo nelle zone più sfavorevoli o franose.

Gli avvenimenti socio-economici avvenuti nel secondo dopoguerra hanno causato il crollo di quella civiltà contadina che ha portato alla formazione del paesaggio vegetale attuale: da un lato l'agricoltura è rimasta nelle aree più fertili, dove tuttavia, in seguito alla progressiva intensivizzazione delle pratiche agricole, è diventata responsabile di un impatto sull'ambiente in molti casi nettamente negativo: gli erbicidi hanno portato sull'orlo dell'estinzione un grande numero di specie vegetali, mentre gli effetti dei pesticidi e degli eccessi di concimazioni hanno causato i problemi di eutrofizzazione ed inquinamento che sono sotto gli occhi di tutti.

D'altro canto le zone a fertilità intermedia, non boscate, un tempo sottoposte allo sfalcio ed al pascolo, sono state per lo più abbandonate.

In parte esse sono state rimboschite ad opera del Corpo Forestale, in parte sono ridivenute bosco per mezzo di un progressivo cespugliamento spontaneo, in parte infine presentano ancora l'aspetto di ambiente aperto. Ne consegue perciò che la fascia ad agricoltura «estensiva» sta pro-



Prato falciabile montano in località Maroc, presso S. Giacomo (Brentonico); Polygonum bistorta è in piena fioritura.

gressivamente ma inesorabilmente scomparendo e soffocata dall'espandersi dei boschi, dal diffondersi, fino all'ultimo appezzamento a fertilità sufficiente, delle zone ad agricoltura intensiva e dal continuo ampliarsi degli insediamenti urbani ed industriali.

Ciò determina un mutamento drastico del paesaggio, con conseguente rarefazione ed estinzione di numerose specie animali e vegetali.

In Germania questo fenomeno presenta degli effetti particolarmente marcati, in quanto il clima e la fertilità dei suoli sono particolarmente inclini al ritorno del bosco sui prati e pascoli abbandonati. Qui,

anche per le idee particolarmente avanzate in fatto di protezione della natura, i provvedimenti per il mantenimento di questa fascia «estensiva» sono diventati quasi usuali: antichi impianti di pino nero su pascoli aridi vengono abbattuti e restituiti alla pastorizia, nella speranza che si instauri nuovamente la composizione floristica dei pascoli semiaridi; i prati e pascoli ormai cespugliati da specie pioniere dei generi *Prunus*, *Rosa*, *Rubus*, *Crataegus* vengono decespugliati, anche a mano; le zone umide vengono sfalciate a scadenze ben precise per evitare l'espandersi degli arbusti.

Esistono chiaramente un gran numero di programmi dei vari Landesregierung di finanziamento in favore del pascolo estensivo di zone interessanti dal punto di vista naturalistico, per mantenere tali zone libere dal bosco; oppure finanziamenti in favore dello sfalcio di prati montani ripidi o accidentati, il cui sfruttamento non sarebbe altrimenti remunerativo. Tutte queste misure stanno ad indicare come, alle nostre latitudini, nell'ambito della protezione della natura raramente ci si debba limitare a prescrivere «il non fare»; nella maggioranza dei casi, invece, occorre (oltre che vietare alcune attività) prescrivere «il fare», reperendo e garantendo nel futuro i necessari finanziamenti. Anzi, in molti casi la sola prescrizione del «non fare» condurrebbe proprio alla definitiva perdita del biotopo.

Quanto detto per la Germania vale anche per la provincia di Trento. A testimonianza del progressivo regredire della fascia estensiva si può ricordare la rarefazione o estinzione di alcune specie di orchidee legate a tale tipo di ambiente nella Regione Trentino - Alto Adige (cfr. PERAZZA & DECARLI PERAZZA, 1988).



Prato falciabile montano in località Le Pozze, sopra Roncegno (Valsugana). Spiccano la Liliacea Paradisea liliastrum e l'Orchidacea Gymnadenia conopsea.

Il caso dei prati falciabili montani

Prendendo in considerazione il caso particolare dei prati falciabili montani è possibile mettere in evidenza la loro importanza dal punto di vista della fauna e della flora. Come esempio dell'entomofauna si può prendere il caso dei Lepidotteri. In un primo tempo l'abbandono della fienagione sembra avere un effetto positivo su questo gruppo di insetti; tuttavia in seguito all'incespugliamento c'è da aspettarsi un forte calo (BRIEMLE, 1987), GEPP (1981) mette in luce tutte le modificazioni ambientali che possono portare ad una

diminuzione dei Lepidotteri, facendo spesso riferimento ai prati montani della Stiria. Tra le cause principali della scomparsa di specie vengono ricordati i rimboschimenti, l'uso di erbicidi e insetticidi, l'incespugliamento spontaneo di prati abbandonati, l'intensivizzazione della coltura di prati e pascoli (tramite l'utilizzo di liquami di stalla e la pratica di tagli più frequenti), l'abbandono delle malghe. Tra le misure che vengono consigliate per il mantenimento di specie rare di Lepidotteri è citato il mantenimento dei prati ad uno o due tagli come essenziale, anche se ormai realizzabile solo nell'ambito di contributi all'interno di programmi per la conservazione della natura.

Riguardo all'ornitologia in generale vale quanto detto per i Lepidotteri: subito dopo l'abbandono dello sfalcio si ha un aumento dell'avifauna in generale; con il sopraggiungere del bosco le specie che frequentano l'ex prato scompaiono per lasciare il posto ad altre specie (BRIEMLE, 1987). Anche l'intensivizzazione della coltura dei prati ha, come l'abbandono, effetti negativi sull'avifauna. Ad esempio LABHARDT (1988) mette in guardia riguardo alla pratica, che si sta diffondendo in zone montane della Svizzera poco colpite dall'abbandono, di falciare i prati a scadenze sempre più anticipate, sia per la più diffusa meccanizzazione che per il diffondersi della tecnica dell'insilato di erba. Ciò porta ad un aumento della mortalità dello Stiaccino (*Saxicola rubetra*) che nidifica prevalentemente nei prati falciabili: questa specie non giunge a portare a termine la covata prima che i prati vengano falciati; d'altro canto la possibilità di successo riproduttivo dello Stiaccino su superfici pascolate sono molto basse.

Da parti viene ipotizzata come causa



Il triste aspetto primaverile di un prato montano abbandonato in località Praosole, presso S. Giacomo (Brentonico).

per la forte riduzione di Cotornice avvenuta nelle Alpi nell'ultimo secolo il cambiamento di condizioni ambientali (cfr. GLUTZ), e più in particolare da un lato l'abbandono dei prati montani, possibile luogo di alimentazione, e dall'altro l'uso di concimi chimici granulari, che, scambiati per uova o larve di insetti, possono essere ingeriti in grandi quantità da questi uccelli con risultati letali.

Chiaramente sono numerose anche le opere che prendono in considerazione il problema del mantenimento dei prati falciabili montani in quanto importanti dal punto di vista floristico e vegetazionale (e quindi anche paesaggistico). In Germania

già nei primi anni settanta si sottolinea il pericolo presentato dall'abbandono o rimboschimento dei prati falciabili montani, non solo per la ben difficilmente reversibile modificazione del paesaggio che ne può derivare, ma anche per i disastrosi effetti che ciò può avere sulla flora di questi territori, in quanto i prati montani, soprattutto nei loro aspetti più magri, ospitano specie molto rare (per il Frankenwald cfr. HABER & KAULE, 1970).

Il processo cui vanno incontro i prati abbandonati è descritto ad esempio da BRIEMLE et alii (1987): le specie a portamento basso sono soffocate dalle piante a portamento più alto e possono perciò scomparire totalmente; la riproduzione per seme risulta impedita dallo spesso accumulo di lettiera sul suolo, per cui hanno la meglio le specie che si possono moltiplicare per mezzo di stoloni o rizomi. La ricchezza floristica dei prati abbandonati diminuisce perciò progressivamente. Pure gli alberi difficilmente riescono a diffondersi sui prati abbandonati per mezzo dei semi; tuttavia si espandono generalmente arbustive provviste di stoloni.

Per alcune località delle Alpi SPATZ & WEIS (1980) mettono in evidenza il cambiamento floristico e di struttura che segue all'abbandono di prati falciabili e pascoli montani: in particolare viene illustrato il risultato di prove parcellari pluriannuali che dimostra la riduzione di specie protette che segue sia all'abbandono che ad una eccessiva concimazione.

KAULE (1986) mette in guardia riguardo un altro problema cui possono andare incontro i prati montani falciabili a ricca composizione floristica: cioè il pascolamento, che può portare alla scomparsa delle specie più sensibili nei confronti del fattore ecologico pascolo. Questo Autore



Ancora un prato falciabile montano, questa volta in località Praosole presso S. Giacomo (Brentonico). Si possono osservare: Lilium bulbiferum, Astrantia major, Geranium phaeum e molte altre specie.

sottolinea, per la Germania, anche la grossa diminuzione della superficie dei prati montani falciabili avvenuta negli ultimi anni a spese di rimboschimenti e abbandono.

Gli esempi citati dimostrano da un lato l'importanza dal punto di vista naturalistico dei prati falciabili montani e gli effetti che seguono all'abbandono. Dall'altro tuttavia appare evidente il problema sempre incombente dell'intensivizzazione di questo tipo di coltura, che può portare, come l'abbandono, ad effetti decisamente negativi.

Il caso della zona compresa tra S. Giacomo e S. Valentino (Altopiano di Brentonico)

Giungendo ora al caso pratico dei prati falciabili montani della zona S. Giacomo - S. Valentino si può osservare come, se esistono ancora prati falciati, negli ultimi anni le superfici che rimangono ingiallite per tutta l'estate si stanno moltiplicando di anno in anno con grande velocità.

Ora la composizione floristica di questi prati è di particolare interesse, in quanto, oltre alle normali specie che ricorrono in tutte le zone delle Alpi nei prati falciabili montani, sono presenti anche specie ad areale meridionale ed orientale che rendono la composizione floristica di questi prati molto interessante dal punto di vista fitogeografico.

In assenza di taglio questo biotopo di rilevante valore naturalistico, ma anche del meraviglioso pregio estetico, è condannato certamente a scomparire.

Un discorso a parte meritano infine le piccole zone umide di località Praosole, poco a ovest di S. Giacomo. Tutta la località veniva fino a pochissimi anni fa pascolata, per cui si è formato un tipo di vegetazione tipico dei pascoli (*Festuco-Cynosuretum*).

Ultimamente però il pascolo è stato abbandonato e la zona è stata falciata. Tuttavia i tratti più ripidi e più umidi, più difficilmente percorribili dai mezzi meccanici, non sono stati tagliati.

Ciò determina un pericolo per le specie rare ospitate dalle zone umide, ed in particolare per un'orchidea certamente rara nella Provincia di Trento (*Dactylorhiza traunsteineri* ssp. *lapponica*).

Questa specie rischia di scomparire nel giro di pochi anni, soffocata dall'accumulo di lettiera.

In assenza del pascolo un taglio a fine estate di queste piccole superfici sarebbe sufficiente a mantenere in vita questa popolazione di rara orchidea.

BIBLIOGRAFIA

BRIEMLE G., KUNZ H.-G., MÜLLER A., 1987 - Zur Mindestpflege der Kulturlandschaft insbesondere von Brachflächen aus ökologischer und ökonomischer Sicht. Veröff. Naturschutz Landschaftspflege Bad.-Württemberg, 62: 141-160.

ELLENBERG H., 1986 - Vegetation Mitteleuropas mit den Alpen. Ulmer Stuttgart, 989 pp.

GEPP J., 1981 - Programmrahmen für einen umfassenden Lepidopteren-schutz. Eine Synopsis der Beiträge, Diskussionen und Anregungen des II. Europäischen Kongresses für Lepidopterologie in Karlsruhe 1980 zum Thema «Europas Schmetterlinge sind bedroht!». Beih. Veröff. Naturschutz Landschaftspflege Bad.-Württ., 21: 191-216.

GLUTZ U.N., BAUER K.M., BEZZEL E., 1971 - Handbuch der Vögel Mitteleuropas. Band 5 (Galliformes und Gruiformes), Akademische Verlagsgesellschaft, Wiesbaden, 699 pp.

HABER H., KAULE G., 1970 - Zur Erhaltung der Wiesentäler des Frankenwaldes. Landschaft und Stadt, 4: 158-165.

KAULE G., 1986 - Arten- und Biotopschutz. UTB, Ulmer Stuttgart, 461 pp.

LABHARDT A., 1988 - Zum Bruterfolg des Braunkelches (*Saxicola rubetra*) in Abhängigkeit von Grünlandbewirtschaftung in den Westschweizer Voralpen. Beih. Veröff. Naturschutz Landschaftspflege Bad.-Württ., 51: 159-178.

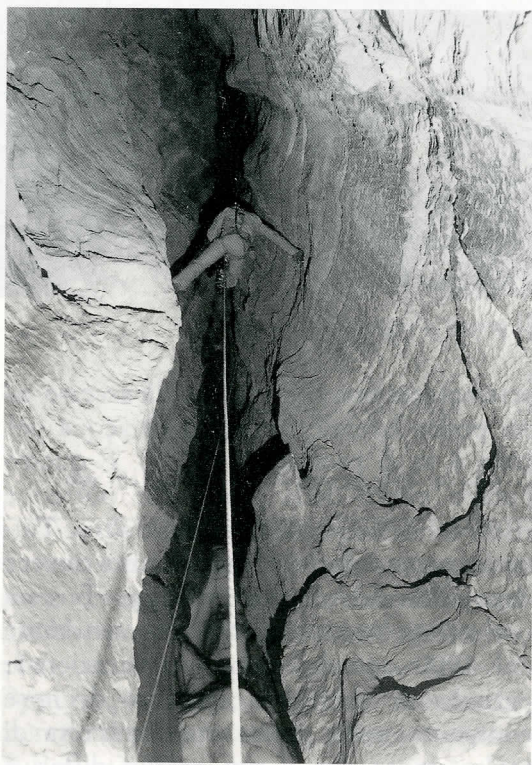
La «Busa Brodeghera» - nuovo contributo

a cura del Gruppo Speleologico SAT di Arco

Il Pozzo della Busa Brodeghera è una delle tante grotte con neve note in zone d'alta quota sulle nostre montagne calcaree. È diventato famoso, anche al di fuori dell'ambiente speleologico, dopo il ritrovamento sul fondo di uno scheletro di un uomo vissuto nel V-IV secolo a.C. e di alcuni oggetti metallici che gli appartenevano.

Di questa eccezionale testimonianza archeologica si è già ampiamente occupato Franco Marzatico nel 3° numero 1989 di questo Bollettino. Data l'importanza della scoperta, crediamo interessante descrivere la grotta anche dal punto di vista speleologico e pubblicarne il rilievo che differisce notevolmente dagli schizzi finora apparsi sulla stampa.

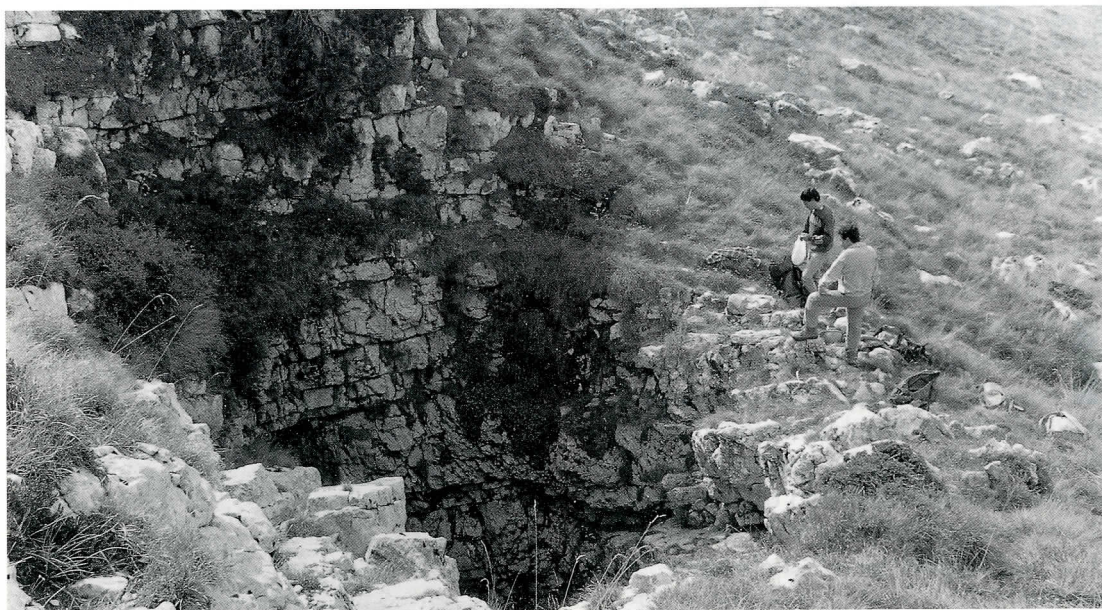
La cavità si apre a quota 1950 m slm lungo il fianco NE della Busa Brodeghera, una ampia conca di origine carsica compresa tra la Bocca di Navene e la cima del Monte Altissimo di Nago, nella catena del Baldo. L'ingresso è ampio e precipita a mo' di pozzo per qualche metro fino a un deposito perenne di neve che digrada verso SE ed immette in una spaccatura verticale (caposaldo 6 v. ril.). In periodi di scarso innevamento si può scendere direttamente nel vano sottostante attraverso un foro nel fondo gelato, altrimenti si deve percorrere un tratto molto stretto fino al caposaldo 5 dove si trovano due spit di ancoraggio. Ad un salto di circa 25 m fa



Evidenti segni di erosione regressiva lungo il pozzo sotto il caposaldo 5.

seguito uno scivolo nevoso quindi, dopo un nuovo volo nel vuoto, si giunge al caposaldo 4 dove il fondo è costituito da blocchi di frana e terriccio. La grotta continua ancora in discesa per una ventina di metri e termina chiusa da blocchi di frana.

Tra i caposaldi 4-5 si può raggiungere in



Il pozzo d'ingresso della grotta.

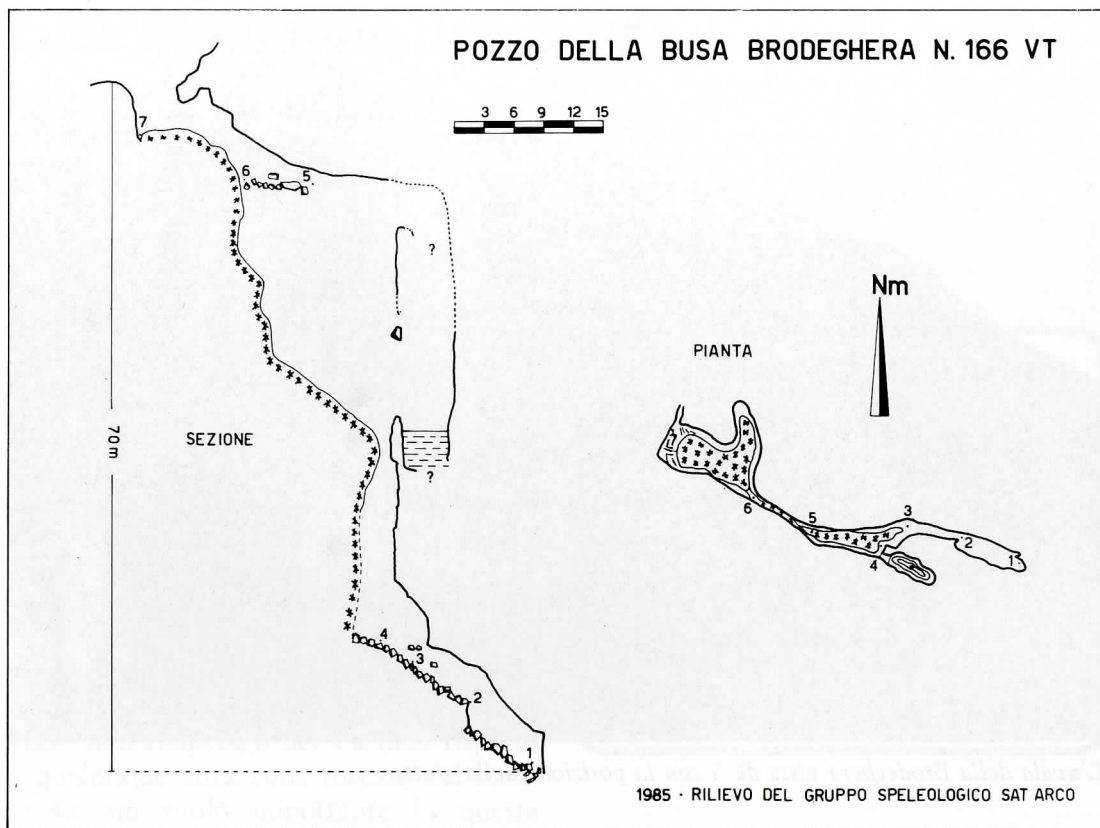
arrampicata una finestra che dà accesso ad un pozzo laterale, riempito di acqua per circa 6 m di profondità (1985). È questo l'unico punto della grotta che potrebbe riservare delle possibilità esplorative. Tutta la parte inferiore non sembra invece dare adito ad ulteriori sviluppi. È stata perlustrata accuratamente nel settembre del 1900 quando, dopo un eccezionale periodo di siccità, la quantità di neve contenuta nella grotta era diminuita di molto, tanto che il suo profilo differiva notevolmente da quello rilevato nel 1985. In quell'occasione è stato possibile spingersi in numerosi anfratti, normalmente inaccessibili, ricavati tra la roccia e la massa nevosa. Quest'ultima, anche in profondità, non si trasforma mai in ghiaccio compatto e contiene talora dei grossi blocchi rocciosi, verosimilmente asportati per gelivazione dall'antro d'ingresso. Attualmente sul fondo della grotta prevalgono infatti i fenomeni di riempimento

mentre la zona dell'ingresso, oltre che per il crollo, si sta ampliando anche per processi di corrosione dovuti a veli d'acqua di percolazione.

In passato i processi speleogenetici erano sicuramente più attivi, sostenuti da apporti idrici ben più consistenti di quelli attuali. Tutto il tratto compreso tra i capisaldi 4-6 ha infatti l'aspetto di una forra da erosione regressiva.

Molto probabilmente il pozzo è piuttosto antico e fungeva da punto di assorbimento dell'uvala della Brodeghera. L'evoluzione successiva ha modificato l'originaria morfologia della depressione carsica provocando l'inattivazione dell'inghiottitoio. La foto a pag. 24 mostra la posizione dell'ingresso che si apre sul fianco dell'avvallamento in una posizione sospesa rispetto al punto di maggior assorbimento attuale.

La prima esplorazione della grotta di cui si abbia notizia scritta risale agli anni precedenti il 1930 ed è contenuta nell'An-



nuario della SAT del 1929-30. Benché la relazione sia piuttosto imprecisa, si può ugualmente arguire che gli speleologi di allora giunsero solo in prossimità del caposaldo 4, impossibilitati a procedere oltre dalla neve. Per questo motivo non poterono notare lo scheletro che da circa due millenni e mezzo giaceva alcuni metri più in basso.

Come quell'uomo abbia potuto, vivo o morto, giungere fino laggiù resta un mistero, soprattutto se si considera che attualmente presso il caposaldo 2 c'è una strettoia superabile solo da una persona che possa muoversi attivamente.

Questo vuole forse significare che quel malcapitato è finito in fondo alla grotta ancora vivo? Ma perché avrebbe percorso

il tratto tra i capisaldi 4-1, finendo ancora più giù, anziché tentare di risalire? E come avrebbe potuto discendere nella più completa oscurità, magari ferito gravemente? Oppure quell'uomo si è calato volontariamente nel pozzo e non è più stato capace di risalire?

Vicinissimo al punto in cui furono trovati i resti umani, nel 1990 gli speleologi della SAT di Arco scoprirono lo scheletro quasi completo di un camoscio che era coperto da pietre, anche di grosse dimensioni, per uno spessore di circa mezzo metro. Un altro osso, probabilmente appartenente ad un animale diverso, giace in una posizione molto difficile da recuperare sotto un grande blocco di frana, sempre presso il caposaldo 1.



L'uvula della Brodeggera vista da S con la posizione della grotta.

Questi ritrovamenti di ossa «sepolte» indicano con certezza che il processo di riempimento del pozzo è relativamente rapido. Probabilmente le pietre cadono sulla neve nella parte iniziale della grotta, vi rimangono imprigionate e vengono lentamente trasportate in basso mano a mano che questa fonde. Se cadessero con violenza direttamente dall'alto si sarebbero dovute trovare delle ossa spezzate, cosa che invece non si è verificata.

Se il pozzo si sta riempiendo piuttosto rapidamente, ciò significa che in un passato non molto lontano la strozzatura presso il caposaldo 2, dovuta alla presenza di blocchi che hanno innalzato il fondo, non esisteva affatto. È possibile, inoltre, che in condizioni di minor riempimento il deposito di neve occupasse tutto il pozzo fino al

caposaldo 1 senza giungere, nel contempo, a toccare la volta. Un corpo umano o animale avrebbe potuto scivolare sopra la massa gelata precipitando fino nel punto più profondo senza incontrare ostacoli.

Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di immaginare che i corpi, finiti nella parte iniziale del pozzo, siano stati inglobati nella neve e trasportati in basso nel volgere di qualche anno come avviene per i massi. In questo caso la bassa temperatura avrebbe preservato dalla putrefazione le parti molli, tanto da impedire la dispersione delle ossa.

Questa seconda ipotesi è verosimile solo nel caso i corpi caduti nel pozzo d'ingresso fossero stati morti. Diversamente, sia l'animale che l'uomo, sarebbero stati capaci di risalire in superficie.

Sulle montagne Hawaiiiane a caccia di eclissi

di Mirco Elena e Mauro Ianeselli *

Lidea di osservare la più bella eclisse solare del secolo, verificatasi l'11 luglio 1991, ha costituito un richiamo irresistibile per un piccolo gruppo di trentini, appassionati di montagna e di astronomia. È nata così la spedizione «*Hawai'i Eclipse 1991*» che, come dice il nome, ha avuto come mèta le isole Hawai'i. Sebbene il motivo fondamentale della scelta di una località tanto lontana fosse da ricondurre alle condizioni meteorologiche, che apparivano nettamente migliori nell'arcipelago del Pacifico rispetto a qualunque altra zona toccata dal fenomeno, un ruolo importante in questa decisione lo hanno comunque avuto anche le numerose altre attrattive dell'Isola Grande di Hawai'i, tra cui gli imponenti fenomeni vulcanici e le montagne che superano i 4000 metri di quota. La prospettiva di fare alpinismo ai tropici era molto allettante!

L'Isola Grande, che si trova ad una latitudine di circa 19,5 gradi a nord dell'Equatore, è la più estesa di tutto l'arcipelago centro Pacifico e anche la più varia dal punto di vista naturalistico e geografico. Essa presenta una diversità impressionante di ambienti e di climi: montagne vulcaniche molto alte (veri



colossi che si innalzano per oltre 9000 metri dal fondo dell'oceano; a buon diritto si potrebbero definire le montagne più alte del nostro pianeta!), zone desertiche accanto a distese di lussureggiante vegetazione tropicale, eruzioni vulcaniche e spettacolari colate laviche osservabili da vicino, fauna insolita, spiagge incantevoli... A rendere quest'isola ancora più interessante si aggiungono gli aspetti più propriamente umani e culturali, assai ricchi e derivanti dal crogiolo di razze e culture diversissime che convivono in quella terra.

La spedizione «*Hawai'i '91*» si è svolta sotto il patrocinio della SAT, oltre che del Museo Tridentino di Scienze Naturali. Importante si è anche dimostrato il supporto delle ditte Mountain Shop, Bineco/Thorlo, Thommen, Duccia Viaggi del Sogno.

* Mirco Elena è socio della Sezione SAT di Villazano Bindi, Mauro Ianeselli è socio della Sezione SAT di Trento, entrambi fanno parte dell'Associazione Astrofili trentini.



Dopo aver effettuato l'osservazione dell'eclisse – un fenomeno così impressionante che nessuna descrizione può bastare a darne un'idea accurata – abbiamo avuto la possibilità di visitare diverse località dell'Isola Grande, tra cui alcune particolarmente interessanti dal punto di vista geologico, oltre che da quello alpinistico. Tra queste ultime spiccano le cime dei due vulcani a scudo che dominano l'isola: l'estinto Mauna Kea (in hawaiano «Montagna Bianca», dato il cappuccio di neve che la riveste nei mesi invernali), che raggiunge i 4205 metri di quota, e il Mauna Loa («Montagna Lunga», 4169 metri s.l.m.), che erutta con una certa frequenza anche ai giorni nostri.

Pur raggiungendo una quota rispettabile, queste due montagne non appaiono molto imponenti, per quanto riguarda l'altezza. Se le si guarda dall'aereo, non ci sono particolari riferimenti che permettano di valutarne con buona precisione la quota. Se si osservano da qualsivoglia località dell'Isola Grande, verrebbe da stimare la loro altezza in 3000 metri al massimo. Ciò è dovuto in buona parte alla loro grande estensione orizzontale, spe-

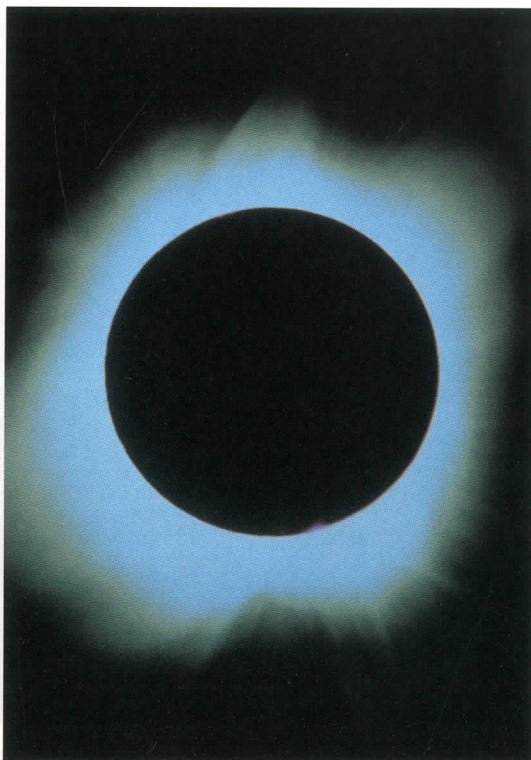


A sinistra - L'Isola Grande di Hawai'i, ripresa dalla stazione spaziale americana Skylab. Si nota la distribuzione marcatamente diversa della nuvolosità, specie sui versanti orientale/settentrionale e sud-occidentale dell'isola. Si possono apprezzare anche le enormi dimensioni dei vulcani principali (Mauna Kea, in alto, seminascosto da un po' di foschia, e Mauna Loa, in basso), le cui sommità sono innevate.

Sopra - I partecipanti alla spedizione «Hawai'i 91» posano davanti alla tenda del campo base, in mezzo a una colata di lava. Da sinistra a destra: Fabrizio Tessadri, Gloria Trentinaglia, Mauro Ianeselli, Mirco Elena, Donatella Pulin, Piergiorgio Pasquali, Armin Kolarczyk.

cialmente per quanto riguarda il Mauna Loa, il cui profilo regolarissimo e di piccola pendenza lo rende inconfondibile. Il Mauna Kea è un poco più aspro, ed il suo profilo è reso irregolare da una quantità di piccoli e grandi coni, oltre che da colate di lava piuttosto densa (tipica delle fasi avanzate dell'attività di un vulcano) e da depositi piroclastici presenti sui suoi versanti. Un punto privilegiato per valutare le reali dimensioni di questi due colossi vulcanici è costituito dalla Sella

(Humu'ula Saddle), raggiungibile comodamente in automobile, per buona strada (Saddle Road). Come dice il nome, si tratta della amplissima depressione tra i due enormi edifici vulcanici. Una volta lì, guardandosi attorno, le due montagne appaiono distantissime, specialmente il Mauna Loa. È dalla Sella che, se circostanze eccezionali non lo impediscono, si possono prendere due strade. La prima, verso sud, non molto buona né spaziosa, ma comunque percorribile in automobile, porta fino alla quota di 3353 m s.l.m., ove è situato l'osservatorio NOAA (è qui che sono state eseguite le ormai famose misure che evidenziano inequivocabilmente il progressivo aumento della concentrazione atmosferica di anidride carbonica); da lì una traccia di sentierino (ometti per l'orientamento), si snoda su impressionanti colate di lava recente (bisogna fare una certa attenzione a non farsi male; è possibile infatti che le sottili croste superficiali di lava «shelly pahoehoe» cedano sotto il nostro peso), portando sino alla gigantesca caldera sommitale del Mauna Loa. Il ritorno può essere effettuato lungo una specie di mulattiera utilizzata per i casi di emergenza, essa è piuttosto disastrosa e lunghissima; pertanto risulta nettamente sconsigliabile, a meno che non si debba ridiscendere di notte o in condizioni di tempo cattivo; in tal caso, infatti, gli ometti di orientamento lungo gli scuri pendii lavici rischiano di risultare del tutto invisibili. Notiamo come questa non sia comunque la «via normale» di salita più seguita per raggiungere la cima del Mauna Loa. Infatti, se dal cratere Kilauea, posto nel cuore del Parco Nazionale dei Vulcani, si segue la Mauna Loa Road fino a quota 2030 m s.l.m., si incontra l'inizio di un sentiero che porta alla sommità. Difficoltà



La fase di totalità dell'eclisse di Sole. Mentre l'accecante luminosità della nostra stella è bloccata dal disco lunare, si rende visibile la diafana atmosfera esterna del Sole, detta corona.

tecniche particolari non ve ne sono, se non la sua lunghezza, la scarsità dei punti di appoggio ed il tempo di percorrenza (minimo due giorni, solo in andata).

La seconda strada si allunga dalla Humu'ula Saddle verso nord, in parte asfaltata e in parte bianca, fin proprio alla sommità del Mauna Kea, dove si trova uno dei principali complessi astronomici del mondo, con numerosi telescopi, tra cui il Keck, il più grande oggi esistente. Pur essendo la carreggiata in buone condizioni, un'auto normale non ce la fa a salire oltre i 3500 metri di quota per problemi di carburazione; anche il motore ha bisogno



Alcune delle strutture che ospitano i telescopi dell'osservatorio internazionale del Mauna Kea. A sinistra è visibile la cupola del telescopio franco-canadese da 3,6 metri di diametro; a destra un piccolo «24 pollici».

di ossigeno e a quella quota ce n'è solo circa il 65% rispetto al livello del mare.

Salendo sulla cima dei due principali vulcani hawaiani non bisogna trascurare il fattore altitudine. Noi siamo saliti in poche ore dal livello del mare sino a oltre 4200 metri di altezza, senza risentire di alcun disturbo, ma non è detto che si sia sempre così fortunati. Il brusco cambiamento di pressione può avere conseguenze anche pericolose, soprattutto per organismi poco allenati e particolarmente sensibili.

Il Mauna Kea è la sola vetta che, in tutta la fascia tropicale dell'Oceano Pacifico, è stata coperta nel passato da un ghiacciaio, dello spessore di circa 150 metri. An-

cor'oggi, in vicinanza della sommità si notano le morene terminali lasciate da questo antico ghiacciaio. In una depressione vi è anche il minuscolo laghetto Wai'au. Al momento della nostra salita, nel luglio 1991, sulla sommità non v'era nessuna traccia di neve, ma in annate con precipitazioni particolarmente abbondanti, ve ne rimane abbastanza per sciare sino all'estate inoltrata. Per gli hawaiani questa cima era la residenza della dea della neve e del ghiaccio, che si contendeva l'uomo amato con la focosa dea dei vulcani, la famosa Pele. (Viene da compiangere quel pover uomo, tanto desiderato dalle dee. Il suo destino poteva solo essere quello di andare a finire nelle gelide



La lava si butta in mare dopo aver percorso diversi km nei «tubi di lava». Il mare porta subito via il materiale non consolidato e lo spettacolo dei brandelli di lava ancora rosseggianti in balia delle onde, mentre enormi nuvole di vapori rossastri si alzano nell'aria, si adatta benissimo a una scena da Inferno dantesco.

braccia dell'una o in quelle ardenti dell'altra. Neanche più amoreggiare con le dee è privo di rischi!).

Lo scontro mitologico tra le divinità dei vulcani e delle acque, presente nella mitologia hawaiana originaria, è nient'altro che un'immagine poetica di quanto in realtà accade ancor oggi sull'arcipelago. Basta andare sul versante sudorientale dell'Isola Grande per riuscire a vedere fenomeni impressionanti che non si scorderanno tanto facilmente. Si può anche

quasi giungere a toccare con mano le colate di lava, e si assiste in diretta alla lotta tra un'isola in crescita e le forze dell'oceano.

L'opera e la presenza dell'uomo appaiono quasi a fare da comprimarie rispetto alla potenza della natura. Talvolta anche interi villaggi sono spazzati via dall'inesorabile avanzare dei fiumi di lava. È stato questo il caso, meno di due anni fa, delle località di Kalapana e di Kaimu. Oggi la strada bruscamente si arresta di fronte a un mare di lava nera, ove sino a poco prima esistevano comunità operose. È proprio in vicinanza di queste località che abbiamo potuto osservare uno degli spettacoli più belli. Torrenti di lava si buttavano in mare, sollevando nuvole di vapori che illuminavano di rosso l'oscurità della notte. Questo impressionante fenomeno è reso possibile dall'elevata fluidità delle lave basaltiche hawaiane, e dalla formazione di «tubi di lava» che permettono alla roccia fusa di percorrere senza solidificarsi anche molti km.

In conclusione possiamo dire che la nostra visita alle isole Hawai'i (limitatasi peraltro alle zone meno frequentate dal turismo di massa) non solo ci ha permesso di osservare il raro evento dell'eclisse solare, ma anche tutta una serie di fenomeni naturali che ci hanno riempito di stupore e di ammirazione.

RINGRAZIAMENTO

Gli autori desiderano ringraziare le ditte Mountain Shop, Bineco/Thor-lo, Thommen, Duccia Viaggi del Sogno per aver sostenuto in vario modo la spedizione «Hawai'i Eclipse 1991».

Si ringraziano anche la Società Alpinisti Tridentini - SAT - e il Museo Tridentino di Scienze Naturali, in particolare il suo direttore dott. Gino Tomasi, per aver patrocinato l'iniziativa.

Orologi naturali nelle Dolomiti

La posizione del Sole rispetto ad alcune montagne ha dato origine al nome di molte cime oltre a fornire un preciso riferimento temporale nel corso della giornata.

di Ledo Stefanini

Vi sono nelle Dolomiti numerose vette che portano nomi come Cima (o Sasso o Punta o Becco) di Mezzodì o delle Undici. I nomi indicano chiaramente che queste cime erano – e, forse, sono tuttora – utilizzate per indicare il mezzogiorno nel momento in cui il sole si trova sulla verticale di queste cime. Molto conosciuta è la grandiosa Cima Dodici visibile da Sesto di Val Pusteria, che viene anche indicata con il più suggestivo nome di Croda dei Toni. Ben visibile da tutta la Val di Fassa è il Sass de Mesdì che domina la Val di S. Nicolò. Vi è poi Cima di Mezzodì nel gruppo dello Sciliar, un Sass de Mesdì che domina il Passo Gardena ed altri ancora ben noti in provincia di Trento, Bolzano, Belluno.

Più rari sono i casi di monti che sono stati assunti per indicare orari diversi dal mezzogiorno; ma è noto che in Val di Fassa, accanto al Sass de Mesdì vi è il Sasso delle Undici, che sulle pendici Nord della Marmolada vi è oltre a un Sass de Mesdì, anche un Sass de le Undes, che da Borgo di Valsugana sono visibili tanto una Cima Dodici che una Cima Undici. Sesto di Val Pusteria ha a disposizione un gigantesco orologio naturale, costituito dall'insieme di Cima Nove, Cima Dieci, Cima Undici, Cima Dodici e Cima Una (indicata talvolta come Cima Tredici). Una Cima delle Dieci e un Sasso delle Nove sono invece utilizzabili dal paese di La Val in Val Badia.

È ragionevole presumere che, in epoche in cui gli orologi erano oggetti molto rari e costosi, i contadini fossero soliti ricavare l'ora – in particolare quella molto importante del mezzogiorno – dalla posizione del sole relativamente a queste cime. Vi sono però casi in cui



Cima Una m. 2698 e Crode Fiscalina dalla Val Sassovecchio - Dolomiti di Sesto (foto Gadler).

il nome dato ad una cima è stato poi attribuito, per semplice estensione, a rilievi vicini. È il caso, ad esempio della Torre di Mesdì, del Sass de Mesdì e del Dent de Mesdì nel gruppo del Sella.

Alcune informazioni sul tempo

Immaginiamo di avere infisso un palo verticalmente nel terreno. L'ombra che proietta la mattina è lunga e va continuamente accorciandosi, per riprendere poi ad allungarsi nel pomeriggio. Si chiama Mezzogiorno il

Haute Route

*La più classica traversata scialpinistica nelle Alpi Occidentali
Courmayeur - Verbier - Zermatt - Breuil/Cervinia*

di Achille Gadler

Verso la conclusione della stagione scialpinistica, gli appassionati di questa affascinante attività amano andare alla ricerca di località più elevate, dove la neve rimane più a lungo, per trascorrervi almeno una settimana. E le mete non mancano: dai gruppi del Monte Rosa - Mischabel, a quello del Monte Bianco e Gran Paradiso; oppure al Berner Oberland, quelle Alpi Bernesi che includono il più lungo ghiacciaio delle Alpi. Tra queste montagne si snoda il percorso della Haute Route, la grande traversata a tappe che da Chamonix va a Zermatt e s'allunga fino a Saas Fee.

L'origine della Haute Route, che trova il suo equivalente italiano in «Alta Via», risale al 1861 quando gli alpinisti del Club Alpino Inglese inaugurarono quella serie di traversate alpine, da sempre conosciuti col termine di Haute Route, in luogo di «High Level Road» attribuito dagli inglesi, ai quali certo l'impresa appariva degna del fascino himalayano.

Furono così percorsi con nuovo spirito gli stessi colli che da tempi antichi i valligiani valicavano per passare da una valle all'altra, come il Colle del Gigante fra Courmayeur e Chamonix, il Teodulo fra la Valtournenche e Zermatt, l'Adler Pass tra Zermatt e Saas Fee, tanto per citare i più noti.

Percorrere la Haute Route in sci rappresenta la più saliente manifestazione dello

scialpinismo, in tempi remoti fenomeno molto individuale e sporadico, che attualmente viene praticato da una massa di sciatori.

Non poche erano le difficoltà organizzative che si presentavano da superare, come la conoscenza specifica del terreno, le condizioni d'innevamento e di conseguente pericolosità, oltre a possedere un adeguato equipaggiamento; cosa indispensabile un ottimo affiatamento tra i partecipanti. Il trovare appianate queste difficoltà grazie ad organizzazioni a ciò preposte, da qualche più recente impianto di risalita, e dall'apertura primaverile con gestione di quasi tutti i rifugi, contribuisce a rendere più sicura e invitante questa traversata. Si tenga presente poi che solo percorrendo questo itinerario nel senso descritto (e non viceversa) le tappe aumentano gradualmente in lunghezza e difficoltà, e si può approfittare degli impianti meccanici di risalita disseminati lungo il tracciato, elementi non trascurabili per un miglior godimento di questa traversata.

Giova qui ricordare in proposito come in passato Toni Gobbi di Courmayeur, guida alpina, maestro di sci e istruttore nazionale di alpinismo, abbia per primo in Italia provveduto alla diffusione ed alla conoscenza della Haute Route organizzando per molti anni numerose settimane scialpinistiche sulle Alpi Occidentali ed altrove.



*Cabane des Vignettes verso la Dent de Bertol
m 3547 ed il Mont Collon m 3657
(foto Achille Gadler).*

Citiamo fra le altre: I quattromila del Monte Rosa, I quattromila del Mischabel, al Gran Combin e Velan, alle Alpi Bernesi, al Delfinato, alla Vanoise; infine la Haute Route della Alta Maurienne e delle Dolomiti.

Ma per Toni Gobbi, che si avvaleva della collaborazione di alcune note guide, la Haute Route Classica, quella che da Courmayeur per Verbier a Zermatt termina al Breuil, rimarrà la prediletta. Iniziata nel 1951 con un solo partecipante, la riprese nel 1953 e la propose per molti anni, mettendola in calendario anche due volte nella medesima stagione.

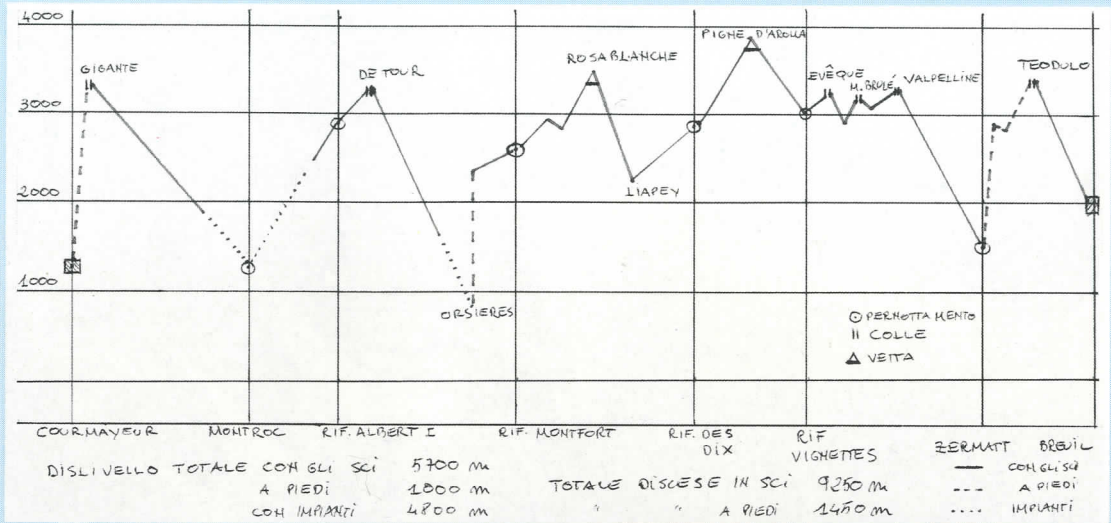
* * *

Ecco ora, succintamente, gli elementi caratterizzanti le varie giornate-tappa:

1° giorno - da Courmayeur in funivia al Colle del Gigante m 3470 (P.te Helbronner); discesa in sci per la Mer de Glace a les Bois m 1083, in ore 2,30; in auto a Montroc m 1389 o le Tour m 1462. Pernottamento in albergo.

2° giorno - da le Tour salita a piedi e con gli sci, al Refuge Albert 1er m 2702 in 6 ore; (del CAF, tel. 540620).

3° giorno - salita in sci per il Glacier du Tour, al Col du Tour m 3282; discesa per il Plateau du Trient al Col d'Orny m 3098 (poco sotto la Cabane du Trient m 3170, del CAS, sempre aperta) e per il Glacier d'Orny alla Cabane d'Orny m 2830 (del CAS, sempre aperta); sul fianco destro della Combe d'Orny si scende sul fondo della Valle del Torrent des Prénondes, e a piedi all'abitato di Champex m 1480, sul

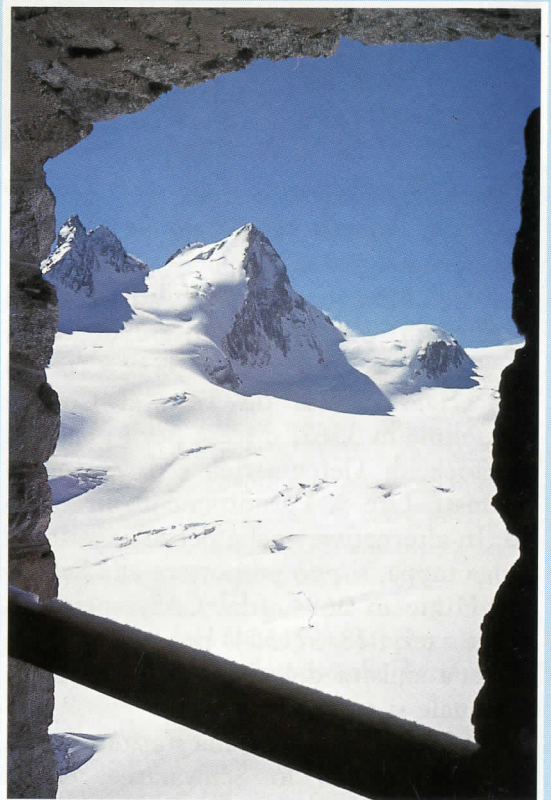


lago omonimo. Fin qui ore 6. Trasferimento in automezzo a Verbier m 1510; indi con le telecabine des Ruinettes a Médran m 2200, oppure in funivia a Les Attelas (Col des Vaux m 2708), e discesa in sci alla Cabane du Mont-Fort m 2457, in ore 1,30. Rifugio del CAS ove necessita la prenotazione telefonando al n. 026/79384.

4° giorno - per il Glacier de la Chaux salita al Col de la Chaux m 2940 e discesa al Lago de la Louvie m 2764; per il Grand Désert (eventuale salita alla Rosablanche m 3336), Col del Clauson m 3026, al Col de Severeu m 3111; discesa all'Alpe Liapey m 2326 in riva al Lago des Dix; salita per il Glacier de Cheilon alla Cabane des Dix m 2928, del CAS, aperta dal 15 marzo - tel. 027/811523. Ore 9.

5° giorno - per il Glacier de Tsena Réfien salita al Col de la Serpentine m 3547 ed alla Pigne d'Arolla m 3796; discesa alla Cabane des Vignettes m 3157 del CAS, aperta dal 15 marzo; telefono 027/831322. Ore 6.

6° giorno - per il Col de Chermontane m 3067 ed il Glacier du M. Collon, salita al



Dalla Cabane des Vignettes verso l'Eveque m 3716 ed il Col dell'Eveque m 3390 (foto A. Gadler).



*Discesa dal ghiacciaio dello Stock
a quello di Tiefenmatten (foto Achille Gadler).*

* * *

Col de l'Evêque m 3390, discesa sul Glacier d'Arolla fino a quota 2900; salita al Col du Mont Brulè m 3212 e per il Ghiacciaio di Tsa de Tsa al Col de Valpelline m 3562; discesa per i ghiacciai di Stock, di Tiefenmatten e di Z'Mutt, a Zermatt. Ore 9. Pernottamento in albergo. In alternativa, anche per alleggerire la lunga tappa, si può pernottare alla Schönbiel-Hütte m 2694, (del CAS, aperta da aprile - tel. 028/671354) ben visibile sulla morena sinistra del ghiacciaio di Z'Mutt dal quale si accede.

7° giorno - in funivia alla stazione Furgg m 2432, presso lo Schwarzsee, ed al Trockner Steg m 2939; in sciovia al Colle del Teodulo m 3316 e discesa al Breuil m 2006.

Si ricorda che CAF significa Club Alpino Francese, e CAS = Club Alpino Svizzero; i numeri telefonici segnalati riguardano i rifugi con gestione.

* * *

Questa gita, effettuata molti anni fa assieme a cinque amici, ha lasciato in me il ricordo di una traversata stupenda, indimenticabile! Riguardando i miei appunti conclusivi di allora trovo scritto: «...ma la corriera per Châtillon (dove avevamo lasciato le automobili) ci fa comprendere che la lunga gita è terminata ed è stata bella come mai si potrà dire».

Mi auguro che queste note siano un mio invito a quanti vorranno fare un'esperienza valida nel tempo; sicuramente per i giovani un'ideale introduzione allo scialpinismo d'alta montagna.



Cima Undici n. 3092 con a destra la Cresta Zsigmondy dal Passo Fiscalino (foto Achille Gadler).

momento in cui l'ombra è più breve nel corso della giornata. In quel momento l'ombra è diretta esattamente verso il Nord. Poiché il sole si muove nel cielo da Est verso Ovest passa prima sopra i luoghi che sono più a Est, cioè che hanno una longitudine maggiore (riferita a Greenwich): per esempio passa prima su Istanbul che su Roma, prima su Bari che su Belluno (circa 20 minuti). Per questo motivo l'istante del mezzogiorno varia da luogo a luogo e viene meglio indicato come Mezzogiorno locale. Si è convenuto allora di assumere come Mezzogiorno per i paesi dell'Europa Centrale l'istante in cui il sole culmina sul meridiano di longitudine 15° rispetto a Greenwich (il meridiano dell'Etna). Ma un ipotetico abitante di una città posta esattamente su questo meridiano (Catania, ad esempio) che sincronizzasse il suo orologio sul mezzogiorno locale avrebbe l'amara sorpresa di constatare che il sole non si presenta

puntuale all'appuntamento del giorno successivo e può culminare in anticipo o in ritardo anche di una ventina di secondi. Questo succede perché la Terra non si limita, come si dice a scuola, a «ruotare intorno al proprio asse», ma compie anche un giro intorno al sole (in un anno). Purtroppo, l'orbita che la Terra descrive intorno al sole non è un cerchio, ma un'ellisse e, di conseguenza, la velocità con cui il nostro pianeta viaggia sulla sua orbita non è costante: è più grande d'inverno che d'estate. Ciò ha come conseguenza che il tempo impiegato dal sole a compiere (apparentemente) un giro completo intorno alla Terra non è esattamente costante.

Così, alla fine di luglio il sole passa sul meridiano di Catania 6 minuti dopo le 12 convenzionali e tre mesi dopo passa con 16 minuti di anticipo. Solo per quattro giorni il sole passa sul meridiano dell'Europa Centrale esattamente alle ore 12. Questo si verifica alla

fine di dicembre, a metà aprile, a metà giugno ed ai primi di settembre.

I momenti dei passaggi del sole sul meridiano dell'Europa Centrale (M.E.C.) o su di altri si possono reperire sugli almanacchi pubblicati dagli osservatori astronomici o da altri enti. Ad esempio, sull'Almanacco Astronomico della Casa Editrice Hoepli.

Ritorno alle Cime de Mesdì

Quando si dispone degli orari dei passaggi del sole sul M.E.C., è facile ricavare il momento della sua culminazione su qualsiasi altro meridiano. Prendiamo, ad esempio il meridiano passante per il Sass de Mesdì (2446 m) della catena Monzoni - Vallaccia che ha una longitudine di $11^{\circ} 39'$. Nel suo moto da Est verso Ovest il sole passa prima sul meridiano di Catania (di longitudine 15°) e dopo su quello del Sass de Mesdì. Quanto dopo?

Il sole impiega 24 ore per compiere un giro completo intorno alla Terra; cioè in 24 ore descrive un angolo di 360° . Pertanto in un'ora percorre un angolo di $360^{\circ} : 24 = 15^{\circ}$. Ciò equivale a dire che percorre un angolo di 1° ogni 4 minuti.

Per passare dal meridiano dell'Europa Centrale a quello del Sass de Mesdì, il sole deve descrivere un angolo pari a $15^{\circ} - 11^{\circ} 39' = 3^{\circ} 21'$ e questo richiede un tempo di 13 minuti e mezzo circa. Pertanto, il sole culmina sul Sass de Mesdì 13 minuti dopo che sul meridiano di Catania. Questo ci permette di calcolare i tempi dei passaggi per tutti i giorni dell'anno. Nella tabella 1 abbiamo riportato i tempi dei passaggi sul Sass de Mesdì nei giorni 1 e 15 di ogni mese.

Dalla tabella si ricava che il Sass de Mesdì indica abbastanza esattamente il mezzogiorno solo dalla metà di ottobre all'inizio di dicembre.

Naturalmente, il Sass de Mesdì può essere utilizzato come meridiana solo da un osservatore che si trovi a nord della cima e sullo stesso meridiano. Una posizione che, in questo caso si

TABELLA 1

TEMPI DEI PASSAGGI DEL SOLE SUL SASS DE MESDÌ

1 gennaio	12 h	17 m
15 gennaio	12 h	23 m
1 febbraio	12 h	27 m
15 febbraio	12 h	28 m
1 marzo	12 h	26 m
15 marzo	12 h	22 m
1 aprile	12 h	17 m
15 aprile	12 h	13 m
1 maggio	12 h	10 m
15 maggio	12 h	11 m
1 giugno	12 h	10 m
15 giugno	12 h	13 m
1 luglio	12 h	17 m
15 luglio	12 h	19 m
1 agosto	12 h	20 m
15 agosto	12 h	18 m
1 settembre	12 h	13 m
15 settembre	12 h	9 m
1 ottobre	12 h	3 m
15 ottobre	12 h	59 m
1 novembre	12 h	57 m
15 novembre	12 h	58 m
1 dicembre	12 h	2 m
15 dicembre	12 h	8 m

può identificare come appena fuori dell'abitato di Meida, verso la valle di S. Nicolò. Comunque sia, il Sass de Mesdì, come indicatore del mezzogiorno, è un orologio che «resta indietro» per gran parte dell'anno. Se utilizzato da una posizione che si trova a Nord del monte e che possiamo ipotizzare sulla strada che si inoltra in Val S. Nicolò, qualche centinaio di metri dopo Meida. Ma da questa posizione risulta scarsamente utilizzabile come indicatore di tempo il Sass de le Undes. Infatti questo appare, rispetto al Sass de Mesdì, spostato sulla sinistra di un angolo di 27° . E per descrivere questo angolo il sole impiega $27 \times 4 = 108$ minuti, pari ad 1 ora e 48 minuti. Quando da questa posizione si vede il sole sulla verticale



del Sass de le Undes l'ora può, a seconda dell'epoca dell'anno, andare dalle 10 e 12 minuti alle 10 e 39 minuti. Si vede che si tratta di un segnale orario piuttosto inaffidabile.

Le cose vanno meglio dall'abitato di Pera, il paese di Tita Piaz. Pera non si trova a Nord del Sass de Mesdì, ma è spostata verso Ovest di 13° circa. Per percorrere questi 13° il sole impiega $13 \times 4 = 52$ minuti: pertanto, quando gli abitanti di Pera vedono il sole sulla verticale del Sass de Mesdì l'ora (che si ottiene dalla tabella 1 togliendo ad ogni valore 52 minuti) varia, a seconda del mese, dalle 11 e 4 minuti alle 11 e 35 minuti. In questo caso, l'orologio «va avanti». Da Pera il Sass de le Undes appare spostato verso sinistra di 14° . Quindi il sole compare sul Sass de le Undes $14 \times 4 = 56$ minuti prima che sul Sass de Mesdì, cioè quasi esattamente un'ora prima. In sostanza, qualora gli abitanti di Pera (i «perruconesi» li chiama Piaz) decidessero di adottare come mezzogiorno quello «locale», cioè il momento in cui il sole transita sul meridiano di Pera, allora il

Lago Paron all'Alpe di Fanes Piccola; sullo sfondo da sin. il Sasso delle Dieci m. 3023 ed il Sasso delle Nove m 2967 (foto Marco Benedetti).

Sass de le Undes ed il Sass de Mesdì potrebbero abbastanza bene servire come indicatori rispettivamente delle 10 e delle 11, con un errore di 5-10 minuti.

Naturalmente, quando siano date due sole cime vicine, è sempre possibile, in linea di principio, trovare una posizione dalla quale vederle secondo un angolo di 15° per cui le si possa chiamare «Cima 11» e «Cima 12» o «Cima 12» e «Cima 1» rispettivamente. Questo non è possibile se le cime sono tre o più. Questa situazione si presenta in Val Fiscalina (Dolomiti di Sesto), dove di indicatori dell'ora ve ne sono cinque. La configurazione è stata studiata dall'altoatesino G. Innerebner e dal prof. G. Romano dell'Università di Padova. La conclusione è che la successione di cime è utilizzabile come orologio solo in una posizio-



*Cima Dodici o Croda dei Toni m. 3094
dal Passo Fiscalino - Dolomiti di Sesto
(foto Achille Gadler).*

ne localizzabile presso Bagni di Moso, all'im-
bocco della Val Fiscalina. Applicando i metodi
precedentemente descritti si arriva alla conclu-
sione che l'epoca dell'anno in cui il passaggio
del sole sulle cime fornisce i valori più prossimi
a quelli indicati dall'orologio (senza tener
conto dell'orario legale) è l'inizio di aprile.

Altezza del sole

La posizione di una cima lungo la linea
dell'orizzonte rispetto ad una determinata
località non basta tuttavia a giustificare il fatto
che questa sia stata assunta come indicatore
dell'ora. La cima può prestarsi a questo scopo
solo a condizione che sia possibile individuare
con una certa precisione il momento in cui il
sole si trova sulla sua verticale. Ciò richiede
che la vetta sia facilmente individuabile ed
abbastanza alta sull'orizzonte, in modo tale che
attraverso di essa si possa trarre il sole.
Ora, l'altezza del sole (cioè l'angolo, rispetto

all'orizzonte, di cui è necessario alzare un
cannocchiale per puntarlo verso il sole) non
varia solo nel corso della giornata, ma anche
nel corso dell'anno. Per essere più chiari,
immaginiamo di fare una fotografia del pano-
rama verso sud nel momento del mezzogiorno
locale, cioè nel momento della giornata in cui
il sole è più alto rispetto all'orizzonte. Se si rifà
la stessa fotografia qualche tempo dopo (dicia-
mo, un mese) si constata che il sole si è
spostato in direzione verticale. La posizione
più bassa il sole l'assume quando si verifica il
solstizio invernale (21 dicembre) e la più alta il
solstizio d'estate (21 giugno). Tra l'una e l'altra
posizione vi è una differenza di quasi 47°. Nella
zona dolomitica (latitudine intorno a
46°) l'altezza minima del sole sull'orizzonte è
di 20° e la massima di 67° circa. Si comprende
quindi che è più facile individuare il momento
in cui il sole sovrasta la montagna quando è
basso rispetto all'orizzonte, cioè d'inverno
piuttosto che d'estate. Per esempio la vetta
della Cima Dodici di Sesto viene vista da Moso
sotto un angolo di 14°, il 21 dicembre. Ciò
significa che il sole, a mezzogiorno, la sovrasta
di 6°. (Si tenga presente che un dito guardato
tenendo il braccio teso sottende un angolo di
circa 2°). Nel giorno del solstizio invernale il
sole, visto dal Passo Gardena, sovrasta il Sass
de Mesdi di 4° solamente. Il Sass de Mesdi
della Val di Fassa appare molto alto dalla
strada della Val S. Nicolò, anche se la sua
altitudine è modesta (2443 m), e la sua cima è
visibile sotto un angolo di 24°. Questo implica
che d'inverno il sole appare più basso della
cima (di 4°). Questo, grosso modo, si verifica
tra la metà di dicembre e la metà di gennaio.
Alla data della ricomparsa del sole da dietro
una cima viene attribuito, in alcune vallate
alpine, un particolare significato.

Dalla stazione della funivia del lago di
Fedaia il Sass de Mesdi appare più alto della
Marmolada di Rocca che sta esattamente a
Sud. La sua cima appare sotto un angolo di
27°. Pertanto, anche per questo rilievo il sole,
nei mesi invernali, risulta nascosto. Ciò si
verifica da metà novembre ai primi di febbraio.

PATAGONIA Gruppo del Paine

Cuerno Central

Una spedizione di alpinisti trentini e composta da Franco Nicolini, Romeo Destefani, Claudio Kerschbaumer e Felice Spellini ha aperto lo scorso 6 novembre una nuova via sulla parete sud ovest del Cuerno Central nel Gruppo del Paine.

La salita ha richiesto 8 ore di arrampicata su difficoltà prevalentemente di V, VI, passaggi di VI+. La via è stata dedicata agli Emigrati trentini in Cile. Nel corso della spedizione Franco Nicolini, Claudio Kerschbaumer e Felice Spellini l'11 novembre hanno compiuto in 20 ore di arrampicata, la prima ripetizione della via francese sulla fessura centrale della parete sud ovest della Hoja; il maltempo ha invece impedito a Kerschbaumer e Nicolini di salire il Fitz Roy per la diretta argentina.



*Claudio Kerschbaumer, Felice Spellini, Romeo Destefani
Franco Nicolini:
in alto a destra la Cima del
Cuerno Central.*



Cerro Catedral
via «Il volo del Condor»
disl. 1050 m. VII+, A3

Fabio Leoni, Danny Zampiccoli, Mario Manica, Paola Fanton, Flavia Menotti.

Una nuova e importante prima ascensione è stata compiuta da un gruppo di alpinisti trentini in Patagonia, nel Gruppo del Paine. Fabio Leoni, Mario Manica, Danny Zampiccoli, Paola Fanton e Flavia Menotti hanno aperto una nuova via sulla parete del Cerro Catedral, una grande parete di granito di oltre 1000 m. Si tratta di una delle salite più interessanti ed impegnative portate a termine nel corso di quest'anno nella regione patagonica su una cima superba e fino ad allora inviolata. Partiti ai primi di gennaio gli alpinisti trentini trovano ai piedi della parete una spedizione americana. Decidono di attaccare seguendo la linea di un pilastro caratterizzato da placconate verticali e lisce. La cima del pilastro viene raggiunta il 26 gennaio. Ma poi sopraggiunge il maltempo e gli alpinisti devono scendere alla base. Dopo quattro giorni di attesa il primo febbraio ripartono risalendo velocemente il pilastro. Il giorno successivo ritorna il mal-

tempo, ma decidono di proseguire fino alla cima e nel pomeriggio del 2 febbraio sono finalmente sulla cima del Cerro Catedral. La nuova via viene chiamata «Il volo del Condor» ed il pilastro sul quale si sviluppa per 1050 m la nuova via è chiamato «Pilastro SAT Toblino». Una decina di giorni dopo il gruppo si è trasferito nella zona delle Torri del Paine per tentare un nuovo e ambizioso progetto. La traversata integrale delle tre famose Torri. Nella zona però è già caduta molta neve che rallenta di molto l'avvicinamento alle pareti ed ha ricoperto di ghiaccio la roccia. A malincuore devono rinunciare al progetto e ripiegare sulla salita della cima di sinistra della Torre Nord, ancora inviolata, che viene raggiunta il 21 febbraio. Purtroppo la gioia per il doppio successo viene smorzata poche ore dopo dall'incidente di Mario Manica colpito da una scarica di pietre che gli procura una frattura alla gamba. Dopo un tentativo di recuperare l'infortunato con l'elicottero, fallito per il maltempo, i compagni lo devono portare a valle: qui due giorni dopo, approfittando di uno sprazzo di sereno, viene recuperato e portato a Punta Arenas.



Sopra: Fabio Leoni, Paola Fanton, Danny Zampiccoli, Mario Manica ai piedi del Cerro Cattedral.

Sotto: in arrampicata sulle placconate di granito del Cerro Cattedral (foto Fabio Leoni).



NUOVE ASCENSIONI

PICCOLE DOLOMITI

Castello del Cherle
Via Italo

La via è stata aperta da Luca Campagna e Daniele Lorenzi il 9 settembre 1991.

Ha uno sviluppo di 200 m e le difficoltà sono di V- e A1.

Sono stati usati 10 chiodi, 6 sono stati lasciati nelle soste; per i ripetitori consigliati friend e dadi.

La via Italo si sviluppa sul Castello del Cherle 100 m a monte della via Perlotto.

Percorre un pilastro esteticamente bello ma su roccia alquanto miserabile a parte qualche breve tratto nei due tiri più duri. L'ambiente in cui si svolge è però decisamente affascinante e definirlo selvaggio e sconosciuto è dir poco, tant'è che durante la prima salita l'incognita più grande è stata proprio, una volta usciti dalla via, rimontare i 400 m di dislivello per uscire dall'imponente bastionata settentrionale del Castello del Cherle.

1° Apostolo spallone est
Via Serenella

Aperta da Dario Cabas e Bruno Bernuzzi è stata ripetuta in solitaria da Luca Campagna il 10 luglio 1991. La via ha uno sviluppo di 180 m con difficoltà fino al VI- e AO abbastanza continue. L'attacco si trova alla base di un pilastro evidente trenta m a destra del classico spigolo sud est. La via è già una classica e offre un'arrampicata stupenda su roccia ottima.

PREALPI TRENTINE

Piccolo Dain, parete est
Via dei due Angeli

Dedicata ad Antonietta e Serenella rispettivamente mamma di Luca Campagna e moglie di Giuliano Stenghel scomparse di recente per un male incurabile a 47 e 27 anni.

La via che sale circa 100 m a destra della via Maestri è stata aperta da Giuliano Stenghel e Luca Campagna il 24 ottobre 1991. Lo sviluppo è di 200 m, le difficoltà sono di V, V+.

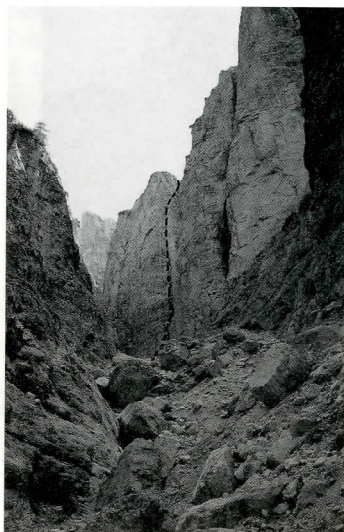
Per le difficoltà ed il tipo di roccia questa via è paragonabile alle vie più dure sulle placche di Pietramurata; è una via che merita di diventare una classica e si consiglia vivamente la ripetizione. La roccia alterna qualche tratto friabile a tratti molto solidi. L'attacco si raggiunge in cinque minuti dal paese delle Sarche per una comoda strada giungendo fino allo sbarramento artificiale dell'Enel. Percorsa la passerella con tettoia in legno si scavalca la ringhiera e si salgono le placche. Il rientro si effettua, risalendo all'uscita, il bosco in direzione del Piccolo Dain fino ad incontrare il sentiero Ranzo-Sarche.

MONTI DELLA VALLE DELL'ADIGE

Soprasasso - parete est
Via Paradiso perduto

Diego Filippi - Sabrina Bazzanella - Dislivello 450 m (15 tiri) - Difficoltà A3-A4+

L'attacco si trova venti m a destra del diedro della via Andreotti, all'estrema sinistra di una caratteristica fascia di placche strapiombanti e priva di zoccolo, raggiungibile in circa 20' per tracce di sentiero dalla ex polveriera della Vela.



Via Paradiso Perduto.

DOLOMITI DI BRENTA

Franco Nicolini
di corsa sulle vette.

Nuovo concatenamento nel corso dell'estate di Franco Nicolini, guida alpina di Molveno sulle cime del Brenta. In 12 ore di arrampicata, partendo e arrivando al rifugio Croz dell'Altissimo,

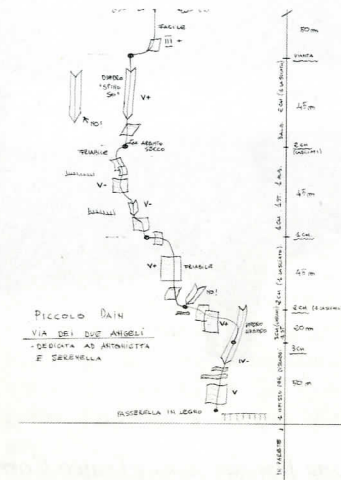
Via Italo.

ha concatenato la via Dibona al Croz dell'Altissimo (1000 m, V, V+), la via Comper-Steinkoetter sul Castello Alto dei Massodi (900 m, V, VI, prima ripetizione solitaria), lo spigolo del Naso dei Massodi (200 m, V), la cresta nord di Punta Jolanda (220 m, IV), lo spigolo sud est di Cima Baratieri (150 m, IV), il camino sud dello Spallone dei Massodi (400 m, III) e lo spigolo sud di Cima Brenta (300 m, III); in totale 3020 m di dislivello in salita e altrettanti in discesa negli spostamenti.

A GRECO E MERALDI IL VI TROFEO CORRADINI

Vittoria scontata e facile, quella della forte coppia valtellinese composta da Adriano Greco e Fabio Meraldi, dello Sci Club Sondalo, nella sesta edizione del Trofeo «Giorgio Corradini».

La competizione, è ormai una classica e qualificata scialpinisti-



ca, che vede al via sempre le migliori formazioni italiane. Anche quest'anno il Corradini ha riscosso il consueto successo di partecipanti: oltre 65 le coppie iscritte, nonostante le difficoltà dovute alla scarsità di neve sul percorso classico della gara, il crinale del Monte Peller. Alla gara dedicata alla memoria di Giorgio Corradini, scomparso nel 1984 sullo Tserin Kang, nel Butan, ha preso parte anche la figlia, Lorenza, in coppia con Samanta Maistrelli.

Alla vigilia della gara, il comitato organizzatore - del quale fanno parte ben tre sezioni della SAT, quelle di Cles, Rallo e Tuenno - ha puntato sulla classicissima salita alla cima Roma, con partenza da Campo Carlo Magno, e discesa per la stupenda ed impareggiabile val di Tovel, sino all'omonimo lago. La partenza in linea, di grande effetto spettacolare, è stata data alle 8 precise dal grande "vecchio" dell'alpinismo trentino, Bruno Detassis. Dopo poco più di 38 minuti la coppia composta da Greco e Meraldi giungeva ai 2.261 metri del rifu-



Una fase del sesto «Trofeo Corradini»

gio Giorgio Graffer, punto di arrivo della prima prova speciale, quella di salita. Con un distacco superiore ai 3 minuti giungevano i valtellinesi Andreolla e Pedrini, e quindi Fosco e Pederiva dello Ski Team Fassa.

Dal Graffer i concorrenti hanno effettuato il trasferimento sin sulla cima Roma (2.837 metri), per poi scendere alla base della stessa ed iniziare la prova speciale di discesa fino a malga Flavona. Nella discesa hanno primeggiato le Fiamme Gialle Luigi Nardin e Carlo Zanon, seguiti dai veloci Bruno Pederiva e Luciano Fosco.

Da malga Flavona, altro trasferimento sino al lago di Tovel, dove era posto l'arrivo della gara.

Con questa vittoria Adriano Greco e Fabio Meraldi, che già avevano vinto la gara nel 1988, si sono aggiudicati definitivamente il Trofeo Corradini, che è ad assegnazione biennale non consecutiva. Al secondo posto della classifica generale i fassani dello Ski Team Fassa, Luciano Fosco e Bruno Pederiva, soddisfatti della loro performance, che fa ben sperare per il prosieguo della stagione dello scialpinismo, appe-

na iniziata. Al terzo posto si sono classificati i due finanziere delle Fiamme Gialle Luigi Nardin e Carlo Zanon, mentre al quarto e quinto posto ancora coppie valtellinesi, Angelo Andreola ed Enrico Pedrini del S.C. Alta Valtellina, e Carlo Clerici e Flavio Bretto, compagni di squadra dei vincitori.

Ugo Merlo

PRIMO CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA «PREALPI TARENTINE» SAT ARCO

La SAT di Arco tiene a battesimo il primo corso di Arrampicata Libera organizzato dalla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo «Prealpi Trentine». Esso giunge infatti a completamento della propria ventennale attività svolta in corsi di alpinismo e scialpinismo a dimostrazione della sensibilità rivolta ai nuovi indirizzi dell'alpinismo moderno, che proprio in Arco hanno una delle

massime sedi unanimemente riconosciute a livello internazionale.

Il corso si prefigge principalmente lo scopo di insegnare le tecniche basilari indispensabili a quanti si apprestano ad avvicinarsi all'arrampicata libera, tecniche necessarie per affrontare questa gratificante attività sportiva, in sicurezza.

Regolamento

L'ammissione al corso è libera a tutte le persone di età non inferiore ai 16 anni. Gli allievi di età inferiore ad anni 18 devono presentare consenso firmato da ambedue i genitori.

È obbligatorio presentare al momento dell'iscrizione il certificato medico di idoneità fisica e l'iscrizione al C.A.I.

Il corso è riservato a quanti, in possesso di una discreta capacità arrampicatoria, pari ad almeno il 5° grado della scala U.I.A.A., vogliono avvicinarsi all'arrampicata «sportiva» ed è aperto ad un massimo di 10 allievi.

Le iscrizioni sono aperte dal 2 marzo 1992 presso il negozio «GOBBI SPORT» di Arco - Via Segantini - tel. 532500 (ore negozio).

L'iscrizione comprende:

- materiale didattico
- frequenza alle lezioni teoriche e pratiche
- copertura assicurativa durante le uscite.

La quota di partecipazione è di lire 100.000 e va versata al momento dell'iscrizione unitamente al certificato medico e n. tessera C.A.I.

È necessario l'equipaggiamento personale adatto: imbragatura e scarpette d'arrampicata. Consigli pratici in merito saranno forniti dalla direzione durante la serata di presentazione del Corso.

La partecipazione alle lezioni teoriche è aperta a tutti gli interessati.

Organico del corso

Fabrizio Miori - I.N.A. - I.A.L. - direttore del corso

Gino Malfer - I.A. - vicedirettore

Programma

Giovedì 2 aprile - ore 21 - Sede SAT Arco

Presentazione del corso - Evoluzione dell'arrampicata libera, differenze e collegamenti con l'arrampicata classica

Mercoledì 8 aprile - ore 18.30 - Palestra di Prabi
Preparazione atletica.

Domenica 12 aprile - ore 9 - Cazzano di Brentonico
Nodi - Tecnica d'arrampicata su placca.

Mercoledì 15 aprile - ore 21 - Sede SAT Arco

Materiali, caratteristiche tecniche e loro uso. Definizioni dei termini in uso nell'Arrampicata Libera.

Sabato 18 aprile - ore 13 - Nago
Interpretazione della via e posizioni di riposo, utilizzo ottimale dei materiali (piastrina, otto, rinvii, ecc.).

Mercoledì 22 aprile - ore 21 - Sede SAT Arco
Metodologia dell'allenamento.

Giovedì 23 aprile - ore 18.30 - Palestra di Prabi
Preparazione atletica.

Domenica 26 aprile - ore 9 - Dorsino
Tecnica d'arrampicata su «buchi» - Voli, corda doppia.

Mercoledì 29 aprile - ore 21 - Sede SAT Arco

Fisiologia traumatologica, pronto soccorso, prevenzione dei traumi

Giovedì 30 aprile - ore 18.30 -

Palestra di Prabi

Preparazione atletica più tecnica di riscaldamento.

Giovedì 7 maggio - ore 18.30 - Massone

Attrezzatura di una falesia e manutenzione (spittatura con diversi tipi di chiodi)

Domenica 10 maggio - ore 9 - Massone

Tecnica d'arrampicata su strapiombi, voli, lanci

Sabato 16 maggio - ore 13 - Colodri parete sud

Tecnica di progressione su vie di 2 o più tiri di corda (assicurazione; autoassicurazione ecc.).

PREMIO D'ALPINISMO G.I.S.M.

GIOVANNI DE SIMONI - 1992 - 5ª EDIZIONE

Regolamento

1. Il G.I.S.M. - «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina» - bandisce un concorso a premio con lo scopo di sostenere, incrementare ed evidenziare l'attività alpinistica effettuata nello spirito di quanto affermato nel «Manifesto» votato nel Congresso Nazionale del Gruppo, svoltosi ad Agordo il 6 e 7 giugno 1987.

2. Verrà premiato un alpinista la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data particolare preferenza ad ascensioni classiche ed esplorative sulle Alpi e fuori della cerchia alpina e la conseguente illustrazione artistico-letteraria.

3. Possono essere candidati tutti gli alpinisti italiani.

4. I nominativi e la rispettiva attività dei singoli candidati dovranno essere segnalati a CARLA MAVERNA - Segretaria del G.I.S.M. - Via Fornari, 22 - 20146 MILANO - da Soci e non Soci entro il 31 maggio 1992.

5. L'attività alpinistica e quella letteraria dovranno essere sufficientemente documentate e devono essere state effettuate parzialmente anche nel corso del 1991.

6. Il premio consisterà in un'artistica targa che verrà consegnata al vincitore in occasione del Congresso Nazionale a Livigno (giugno 1992).

7. Le segnalazioni verranno esaminate da una Giuria appositamente nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M.

CORSO DI ROCCIA PRIMAVERILE CON LA SCUOLA GRAFFER

La Scuola di Alpinismo e Scialpinismo «Giorgio Graffer» organizza nel prossimo mese di maggio il 27° Corso primaverile di Roccia «Bepi Loss» rivolto a quanti vogliono apprendere le nozioni base dell'arrampicata e della progressione in parete. Il corso è diretto dall'Istruttore Nazionale di Alpinismo Paolo Comper con la collaborazione degli Istruttori della Scuola Giorgio Graffer. Al corso sono ammessi 25 allievi, il costo è di L. 120.000. Sono previste quattro serate di teoria e cinque uscite pratiche in palestra di roccia (nei dintorni di Trento, Val Scodella, Arco) più una uscita finale in montagna nel mese di giugno.

Informazioni: Scuola Giorgio Graffer c/o SAT O.C. via Mancini 57 Trento, tel. 0461/986462.

DAONE

Il rispetto per il tempo passato, fa costruire per il futuro.

È da qualche anno ormai che la Sezione CAI-SAT di Daone, ha intrapreso con tanto spirito di dedizione, un ammirevole lavoro di ripristino delle cascine, disseminate un po' dovunque sulle splendide alture delle nostre montagne.

Un sano impegno che sottende la consapevolezza dell'importanza che un tale «patrimonio», fondamentale un tempo per la sussistenza delle genti di montagna, non vada irrimediabilmente perduto, dimenticato da una sorta di malattia (non ereditaria...) della «distrazione e della superficialità» che oggi ha silenziosamente contagiato il mondo.

Sull'onda della rivalutazione degli antichi valori che hanno retto ed indicato il giusto rapporto dell'uomo con il pianeta e, nello specifico, con «Nostra Madre Montagna», la Sezione di Daone, con i suoi 150 soci, (dei quali un folto gruppo proviene dai paesi di Bersone e Praso) tutti affiatati, anche nel 1991 si è prodigata con fervido entusiasmo, applicandosi, alla ristrutturazione di «Baita Lavanech e di Malga Agusella».

I due interventi, sorretti da un luminoso pensiero che tende a creare ed a concretizzare un adeguato ed armonico «rapporto di amicizia» fra l'uomo e la montagna, non solo sono stati ispirati dalla chiara visione di cui sopra, ma sottolineano ulteriormente la capacità di determinare contatti fra persone, le quali ritrovandosi ad operare socialmente, sono tutte tese al raggiungimento di uno scopo comune, capace di annulla-



I lavori di ripristino della Baita Lavanech.

re quel muro di incomunicabilità che spesso ammantava l'uomo contemporaneo.

E si verifica anche in questo caso il «Prodigio della Natura»... è per la sua causa che riusciamo a stare insieme, a riportare in superficie il nostro essere comunitario, è per lei che non disperdiamo spunti ed energie che altrimenti provocano solamente gorgoglianti rivoli di privato che non conducono a nulla.

L'azione coordinata, iniziata nel 1983 con il recupero di Malga Danerba, sita in una delle incantevoli vallette laterali della Valle di Daone, proseguita nell'84 con la Cascina dei Casinei, continua, particolarmente sostenuta dalle lucide scelte metodologiche e di programma della Direzione, continua con volontà, sotto la spontanea propulsione di molti giovani caparbi e volenterosi, si anima attraverso un assiduo lavoro che impone un sentito «rispetto per il passato»; un passato che viene ripreso con coscienza, generatore di nuove linfe, alimento di scatto verso il futuro.

Il dovere di conservare i luoghi, di godere insieme dei sacri

doni della natura, senza assumere nei suoi confronti quel moderno quanto inutile ghigno d'oltraggio, sono i principi fondamentali di questo genuino operare; le giornate di lavoro per Baita Lavanech e Malga Agusella sono i segni della riprova e della soddisfazione.

Non va dimenticato che oltre ai soci SAT, anche molti volontari di Bersone, Daone e Praso, unitamente a tanti cacciatori della locale sezione, si sono impegnati a garantire la manodopera, in cambio di una porzione di gialla e fumante polenta, un salamino alla brace e un bicchiere di vino gustati in compagnia.

Insomma, un eterogeneo corpo di persone si è ritrovato unito e solidale per un nobile scopo, a riprova della costante attenzione che si è voluto riservare a questa programmazione della Sezione CAI-SAT di Daone, così importante per la valorizzazione del territorio.

Attraverso un'operosità costruttiva, riaffermando la propria memoria storica, si è fatta riaffiorare e rivivere l'avvincente saga della montagna e delle sue genti.

Un lavoro che se analizzato parallelamente all'intervento di rifacimento dei numerosi ponti (in Valle di Danerba, in Valle di Fumo...) e con la continua azione di manutenzione / ampliamento della segnaletica dei sentieri, ci da un più che soddisfacente quadro d'insieme dell'azione perseguita in quest'anno dalla Sezione CAI-SAT di Daone.

Un esempio, che permette a chi si inoltra nei nostri paesaggi alpini, di trovare un'ospitalità rustica ma confortevole al punto giusto, che fa percepire immediatamente un profondo e radicato attaccamento alla propria storia, che lascia trasparire il segno tangibile di un amore che non è mai tramontato.

Alessandro Togni

FONDO

Duilio Manzi dopo 42 anni lascia la guida della Sezione.

Presenti numerosi soci della sezione ha avuto luogo, sabato 11 gennaio, presso la sede sociale, l'assemblea ordinaria annuale. Dopo la discussione sulle relazioni organizzative e finanziarie si sono rinnovate le cariche sociali.

Dopo 42 anni di presenza nella Sezione, come presidente, Manzi Duilio non ha voluto più ricandidare.

Un lungo applauso di tutti i presenti ha sottolineato la proposta di averlo ancora a lungo «presidente onorario della sezione».

A lui un grazie sentito di tutti i soci per l'opera svolta con passione e dedizione in tanti anni.

Il direttivo risulta così compo-

sto:

Piechele geom. Paolo - presidente

Battisti Bruno - vicepresidente

Marches Carlo - segretario

Covi Bruno - cassiere

Covi Elio, Bertagnolli Giorgio,

Daz Roberto - consiglieri.

POVO

Il bilancio dell'attività nel 1991

La Sezione SAT di Povo ha tenuto in data 13 febbraio 1992 la propria assemblea annuale.

Presente il segretario del Consiglio Centrale della SAT, l'amico Bruno Angelini, il presidente Franco Giacomoni ha illustrato l'attività svolta nel 1991 e le proposte per il 1992.

L'attività '91 può essere così sintetizzata:

- il tesseramento ha raggiunto quota 170 soci (nuovo massimo per la Sezione con previsione di ulteriori incrementi);

- l'attività giovanile, pur con qualche difficoltà è stata buona e verrà ulteriormente incentivata;

- per quanto riguarda l'attività culturale sono state realizzate cinque serate (alcune con l'apporto di soci della Sezione) ed è continuata l'acquisizione di libri, guide, cartine e pubblicazioni specializzate;

- il calendario gite è stato rispettato e diversificato con la interessante visita alla Miniera di Schwatz (Austria);

- è continuata l'attività di manutenzione dei sentieri anche con la collaborazione dell'Azienda Forestale di Trento e Sopramonte;

- confermando i tradizionali momenti di incontro con i soci e la popolazione, si sono svolte la

Festa in Chegul, la Festa della Befana e l'incontro con le Sezioni SAT del Comune di Trento in occasione della «Festa di Primavera»;

- importante l'attività alpinistica che, oltre alle numerose salite dei soci, registra ascensioni di assoluto prestigio: Mauro Giovannazzi con la salita al Fitz Roy e dell'Aiguille Poincenot, Franco Corn con Giovannazzi ripete la via «Hasse-Brandler» sulla Torre Delago e sale, in invernale due vie di Steinkötter su Campanile Caigo in Brenta, Lorenzo Giacomoni ripete la «via dei tirolesi» in Marmolada e la «Bonatti» al Gran Capucin. Lorenzo viene inoltre nominato membro della Scuola Centrale di Alpinismo del CAI;

- la Sezione ha inoltre ricordato Silvano Gennari a 40 anni dalla sua morte in Marzola e ha iniziato i lavori di sistemazione del ricovero situato a Malga Nova.

Per quanto riguarda il '92 la SAT di Povo ha in programma le seguenti attività: una «Gita Giovane» per i ragazzi del sobborgo; una nutrita attività culturale (alpinismo - ghiacciai - il bosco ecc.); le tradizionali gite alpinistiche; il completo rinnovo della segnaletica sui sentieri di pertinenza della Sezione; la conclusione dei lavori a Malga Nova; l'attenzione ai problemi ambientali e la volontà di aumentare gli iscritti alla Sezione.

* * *

L'Assemblea dei soci ha successivamente approvato le proposte della direzione riguardanti l'attività della Sezione per il 1992.

In particolare, per quanto riguarda la gestione della monta-

gna del sobborgo, sono state programmate le seguenti iniziative:

- il completo rinnovo della segnaletica SAT sui sentieri di Celva - Chegul - Marzola;

- il completamento dei lavori per la costruzione di un bivacco nel lotto attualmente libero di Malga Nova.

L'Assemblea dei soci ha inoltre approvato due richieste riguardanti la viabilità sulla montagna di Povo che sono state portate a conoscenza della Presidenza e dei Consiglieri Circostrizionali.

La prima richiesta riguarda la chiusura della strada Castelet - Fontana dei Gai a partire dalla località Castelet. Tale proposta, che può essere attuata avendo cura di non penalizzare i censiti che hanno in concessione gli Stoi o la Fontana dei Gai, e permettendo ovviamente l'utilizzo della strada stessa in occasione del taglio del legname o in casi particolari, permetterebbe di spostare più a valle, e quindi rendere meno facile il continuo «assalto» che viene fatto, in barba ai divieti, con motociclette, fuoristrada e automobili alla zona preclusa al traffico.

La seconda proposta o richiesta, riguarda la strada Chegul - Marzola. Attualmente la strada in questione può essere percorsa (previa autorizzazione) fino alle vicinanze del Cippo Gennari.

A conoscenza di alcune richieste che vorrebbero rendere percorribile la strada fin verso la Cima Marzola, la SAT di Povo si dichiara contraria a tale progetto, ritenendo che la realizzazione di una simile proposta rappresenterebbe un gravissimo elemento di squilibrio per l'equilibrio ecologico - naturalistico e paesaggistico della Marzola.

PRIMIERO

Considerazioni della Sezione di Primiero - Vanoi - S. Martino di Castrozza sulla delibera della Giunta Provinciale riguardante lo sfruttamento delle sorgenti della Val Pradidali.

Dopo le notizie comparse sul quotidiano «Alto Adige» nei giorni 6/12 e 13/12 il Consiglio della Sezione locale del CAI - SAT ha deciso di riunirsi in seduta straordinaria per esaminare e prendere posizione nei confronti della delibera della Giunta Provinciale (10.201 del 7.8.1991) riguardante la concessione mineraria per lo sfruttamento delle sorgenti della Val Pradidali.

Premesso che lo Statuto della Società Alpinisti Tridentini recita all'art. 1 comma terzo «La SAT... particolarmente si occupa della conoscenza, dello studio, dell'illustrazione, della valorizzazione delle montagne del Trentino, della tutela del loro ambiente naturale», e che l'art. 1 comma e) del regolamento cita tra le finalità ed attività «...iniziative a tutela dell'ambiente montano... promuove la propaganda per la protezione della natura alpina, anche con richieste di provvedimenti agli organi legislativi ed esecutivi provinciali», la sezione locale si è sentita in dovere, come soggetto primario di tutela del territorio, di esprimere la propria opinione rispetto al ventilato sfruttamento di una delle principali risorse ambientali della Val Pradidali. L'area interessata alla concessione, compresa nel quadrilatero i cui vertici sono il Sasso delle Lede, Cima Sadole, Cant del Gal e Cima Madonna, ha una superficie di 341 ettari e rappresenta una delle aree sorgive paesaggisti-

camente ed ecologicamente più pregiate dell'intero Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino. Tale area è soggetta a tutela e norma della legge n. 18 «Ordinamento dei Parchi Naturali» che all'art. 1 comma 2 recita «Scopo dei parchi è la tutela delle caratteristiche naturali e ambientali, la promozione dello studio scientifico e l'uso sociale dei beni ambientali».

Chiarito che lo scopo della riunione, e conseguentemente della deliberazione, non è quello di esaminare l'assetto societario della ditta richiedente, l'iter burocratico che la domanda di concessione ha subito o gli eventuali danni di ordine economico che ne possono derivare alla Azienda Consorziale Servizi Municipalizzati di Primiero (in pratica l'azienda elettrica), con la presente nota si vogliono esclusivamente rimarcare gli effetti che una decisione favorevole allo sfruttamento delle sorgenti possono indurre sul sistema ambientale della Val Pradidali e delle aree interessate dal passaggio della condotta.

Pur non essendo a conoscenza del piano di sviluppo dell'azienda, piano gestionale che faccia riferimento (tra l'altro) sia al quantitativo della produzione giornaliera sia al ciclo orario di produzione (1, 2, 3 turni di lavoro), si vuole rimarcare:

a) Che il quantitativo di acqua derivata alle sorgenti, come da nota scritta inviata ai vari comuni da parte della Idrea S.p.a., è pari ad un massimo di 50 litri al secondo (che equivalgono a 4.320.000 litri al giorno).

b) Che tale valore (50 l/sec.) si avvicina alla portata di magra del torrente Pradidali nella zona in concessione;

c) Che per legge le zone di

rispetto attorno alle sorgenti devono essere precluse all'accesso con rete metallica.

d) Che poco a valle della zona interessata a concessione è presente l'opera di presa «Acque Nere» dell'acquedotto intercomunale.

e) Che il deflusso superficiale del torrente Pradidali serve anche da diluitor degli scarichi degli insediamenti presenti in loco.

f) Che la portata attuale appare indispensabile per il mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema torrentizio.

g) Che il trasporto fuori valle del prodotto finito può avvenire esclusivamente per mezzo di autotreni.

Il Consiglio della Sezione di Primiero, Vanoi e S. Martino di Castrozza all'unanimità esprime la sua contrarietà alla realizzazione della derivazione delle sorgenti della Val Pradidali e chiede che tale concessione, pur non rientrando nelle soglie di legge, sia sottoposta a Valutazione di Impatto Ambientale e che vengano chiariti nello studio sia i punti di cui alle lettere a), b), c), d), e), f), sia gli effetti che i mezzi di trasporto possono avere sulla normale circolazione degli autoveicoli (nella valle e lungo le principali direttrici).

Fiera di Primiero, 8 gennaio 1992

ROVERETO

Raduno degli accompagnatori ed operatori Alpinismo Giovanile a Malga Prà Vec.

Nella splendida cornice della Polsa di Brentonico, precisamente presso la Malga Prà Vec (Mal-



Accompagnatori Alpinismo Giovanile al raduno a malga Prà Vec alla Polsa.

ga Pravecchio), a quota 1300 m. circa, si è svolto nei giorni 23 e 24 novembre 1991 un incontro aperto a tutti gli accompagnatori ed operatori di Alpinismo Giovanile della S.A.T. organizzato dalle Sezioni di Rovereto e Brentonico, con l'appoggio della Commissione Provinciale di Alpinismo Giovanile e dell'immaneabile Presidente sig. Claudio Colpo. Manifestazione che ha visto la straordinaria partecipazione di una trentina di persone, provenienti da Arco, Levico, Rovereto, Trento, Rumo, Cognola, ecc., «straordinaria» considerato il tempo atmosferico, tutt'altro che invitante!

In un clima di allegria e spontaneità, quello stesso clima che crediamo debba caratterizzare l'attività stessa di alpinismo giovanile, rotto il ghiaccio iniziale, (nel vero senso della parola), si è affrontato insieme la questione delle assicurazioni, infortuni e responsabilità civile, con l'aiuto professionale dell'amico accompagnatore Sergio Bruni della Sezione SAT di Fondo.

Dopo lauta ed abbondante cena, le diapositive e l'esperienza umana e tangibile di Armando Aste hanno coinvolto i pensieri di tutti: la sua storia, le sue ascensioni, i suoi compagni e la montagna vista con i suoi occhi, hanno portato un po' di silenzio dentro di noi, aiutandoci a capire come «educare» i giovani anche a questo aspetto, a vedere l'ambiente nelle sue mille espressioni, così diverse e complementari, a crescere costruttivamente.

Allegria, musica e canti, accompagnati dalla chitarra di Lucio, hanno trascinato i soliti irriducibili fino ad ore piccole...

L'indomani, domenica 24 novembre, i più temerari, sfidando un vento gelido e pungente, hanno compiuto un'ascensione nei dintorni, calpestando la neve verso il Corno della Paura e il Monte Vignola, sotto la guida del solito Paolo da «Brentonico» (ad essere sinceri ha rischiato ogni dieci passi un ammutinamento generale!) per riportare puntualmente per l'ora di pranzo quei pochi, che hanno resistito alle

temperature polari, al campo base.

Il primo pomeriggio ha visto un fiume di chiacchiere travolgere i vari gruppetti, ognuno ha preso buona nota degli appuntamenti provinciali e regionali per il 1992, nonché delle idee di altre Sezioni, esperienze utilissime per arricchire le proprie e, perché no, combinare un'uscita assieme.

Tra gli ultimi brindisi e canti, ognuno ha poi preso la strada di casa, pensiamo con un po' di allegria ed un pizzico di nostalgia nel cuore.

Arrivederci alle prossime!

Gli organizzatori

SOSAT

Riconferma di Mario Benassi alla presidenza della SOSAT

Mario Benassi è stato riconfermato alla presidenza della SOSAT, - sezione operaia della SAT - per il tredicesimo anno consecutivo.

L'incarico gli è stato conferito dal direttivo riunitosi dopo l'assemblea tenutasi l'11 di gennaio, il quale ha anche distribuito gli incarichi tra gli undici consiglieri cui tocca il compito di organizzare le molteplici attività del sodalizio alpinistico per il 1992.

Ecco la composizione del direttivo nuovo SOSAT:

Mario Benassi - Presidente
Roberto Mosna - Vicepresidente
Franco Jurman - Segretario
Consiglieri: Nino Baratto, Claudio Pegoretti, Alcide Detassis, Giorgio Decarli, Umberto Tasin, Sergio Mattivi, Raffaella Bonvecchio, Claudio Giovannini.

Revisori dei conti: Marco Dalapè, Sergio Speranza, Remo Comper.



Il coro della Sosat all'Auditorium di Trento.

Nel corso dell'assemblea il Presidente Benassi ha letto la relazione morale, nella quale ha sintetizzato i momenti salienti della vita della Sezione Operaia della SAT nel corso dell'annata 1991.

Benassi si è soffermato in particolare su quello che è stato uno dei passaggi più significativi della vita sosatina.

Nel 1991 è stato infatti festeggiato il settantesimo della SOSAT, con una serie di manifestazioni il cui momento centrale è stata l'assemblea rievocativa del 6 gennaio.

Molte le considerazioni sul significato di un compleanno dal quale è emersa ancora una volta la grandezza dell'intuizione dei fondatori della SOSAT, tra i quali va ricordato Nino Peterlongo e la continuità sociale di una organizzazione che si mantiene punto di riferimento preciso nella realtà alpinistica e culturale trentina.

Una sottolineatura sulle varie attività, di cui era già stata inviata ai soci una schematica relazione, il presidente Benassi l'ha fatto a proposito delle attività alpinisti-

che e di quella giovanile. Il settore giovanile sta ritrovando grazie a nuovi entusiasmi, forza e vigore e questa attività con gite alpinistiche di buon livello, vede aggregarsi sotto l'egida della SOSAT, un buon numero di giovani.

Di rilievo anche l'attività sciistica, portata avanti dal Sci Club.

L'attività dello Sci Club ha avuto il suo momento massimo in una gita nell'aprile scorso sulle montagne cecoslovacche dei Tatra.

Uno spazio particolare, in seno all'assemblea, ha meritato l'attività del coro della SOSAT, il cui Presidente Francesco Benedetti ha riferito all'assemblea sui concerti tenuti dal coro e sugli ambiziosi ed impegnativi programmi per il '92.

Da ricordare come il coro della SOSAT, sia apprezzato in Italia ed all'estero, per la sua grande bravura, dovuta alla passione ed alla dedizione dei coristi.

L'assemblea ha quindi ascoltato dal revisore dei conti Speranza la relazione finanziaria. Le relazioni sono state approvate all'unanimità.

STORO

Un anno nello «Zaino»

Il Gruppo SAT di Storo ha pubblicato alla fine dell'anno un nuovo numero (il quarto) del proprio periodico «Lo Zaino», una pubblicazione curata dagli stessi soci che riassume l'attività del gruppo nel corso del 1991 e presenta l'attività 1992. Da segnalare in particolare, tra le attività svolte nel corso del 1991, l'inaugurazione del sentiero SAT n. 444 Alpo - Tremalzo sistemato e segnato proprio dal Gruppo di Storo e la felice collaborazione avviata con la Colonia alpina di Faserno. Nel 1992 il Gruppo, oltre ad organizzare la seconda edizione del Raduno scialpinistico «Giro dell'Orizzonte» procederà alla sistemazione e manutenzione del sentiero SAT n. 259 Faserno - Passo di Brealone.

Calendario escursioni estive:

- 17 maggio: Monte Pizzocolo
- 31 maggio: Cappella dell'Arciprete
- 14 giugno: Corna Blacca
- 28 giugno: Laghi di Dasdanna
- 12 luglio: Monte Frerone
- 25/26 luglio: Cresta Croce - Gruppo dell'Adamello
- 30 agosto: Rifugio Ponte di Ghiaccio - Gran Pilastro
- 20 settembre: Cima d'Asta
- 4 ottobre: Cascate di Vallesinella
- 31 ottobre: Cena sociale

I NOSTRI LUTTI

Urbano Zamboni

Il 14 ottobre scorso decedeva a seguito delle complicazioni susseguite ad una banale caduta il socio Urbano Zamboni. Nato il 7 maggio 1898, nota figura di insegnante alle Scuole elementari Sanzio e alle ex Scuole serali per il Commercio (ove teneva lezioni di contabilità) allora site in via delle Orfane, nonché assistente negli anni precedenti al secondo conflitto mondiale nella benemerita ex Colonia Alpina Regina Margherita di Candriai, portò ovunque la sua competenza e la sua onestà professionale con alto spirito di sacrificio e con profonda serietà. Tutti coloro che ebbero occasione di conoscerlo ed apprezzarlo per le sue preclare doti di insegnante e di uomo sia nella scuola che fuori di essa, gli sono riconoscenti e grati per quanto con la sua opera egli ebbe a dispensare e a donare.

Presso la SOSAT fu socio ed amico indimenticabile. Camminatore instancabile, nutriva un grande amore per la montagna che frequentò con assiduità fino dopo la soglia di ottant'anni. Fu anche e soprattutto un amico sincero e stimato di tutti i compagni di escursione, godendo nella Sezione di un profondo e meritato rispetto.

La SOSAT, che in lui perde un fedelissimo socio, e i numerosi amici ed ex scolari lo rimpiangono con imperitura memoria ed affetto.

AVVISO AI SOCI SAT

Il 31 marzo è scaduta la validità del Bollino CAI-SAT '91 e con esso le coperture assicurative previste per i soci CAI-SAT. Invitiamo i ritardatari a regolarizzare la loro posizione versando la quota di iscrizione per il 1992 presso la Sezione di appartenenza.

FREQUENZA SAT

La Sat ha ottenuto il rilascio di una frequenza radio esclusiva per l'attività istituzionale delle Sezioni. La frequenza assegnata è: 160,462⁵ MHz.

Si invitano le Sezioni interessate all'uso di questa frequenza a richiederne le modalità presso la Segreteria dell'O.C. ove sarà installata una base fissa.

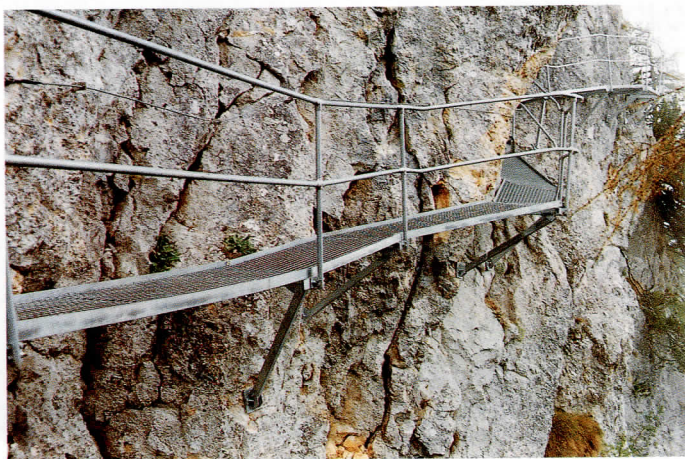
MONTE BIAENA, UN'OCCASIONE SU CUI RIFLETTERE

So che urterò la suscettibilità di molti e che verrò tacciato di mancare di rispetto all'opera di volontariato dei soci, ma ritengo utile approfondire ed estendere a tutti i soci SAT la discussione sui percorsi attrezzati che ha recentemente coinvolto la Commissione Sentieri, il Consiglio Centrale ed alcune sezioni SAT.

Il motivo mi è dato dai lavori di ripristino di un sentiero che si svolge lungo la cresta settentrionale del Monte Biaena (m. 1615) nel corso dei quali, per evitare le difficoltà dell'unico passaggio alpino, lungo una decina di metri, già attrezzato con un cordino e una catena, si è costruita nelle vicinanze una struttura artificiale - tipo passerella - lunga 25 metri circa, ancorata alla parete rocciosa.

Già nel 1989, la Commissione Sentieri allora presieduta da Valcanover, correttamente interpellata dalla sezione di Mori, si era però espressa contro tale tipo di intervento prima che la passerella venisse realizzata, per chiedere invece la sistemazione, ai fini della sicurezza, delle attrezzature esistenti sul passaggio naturale in cresta.

L'intervento voluto successivamente dalla sezione è stato giustificato, dalla stessa, per il fatto che la montagna si trova a bassa quota e che si è inteso assicurare la continuità del sentiero anche nell'unico passaggio difficile, per renderlo facilmente percorribile a tutti, motivazioni, che a mio modo di vedere, non riconoscono il senso del limite di chi vuole affrontare le difficoltà della mon-



La passerella sul Monte Biaena (foto Commissione Sentieri).

tagna.

L'attuale commissione, considerato che la cima del Monte Biaena è già raggiungibile per altri 3 sentieri segnati SAT - uno dei quali dal medesimo versante di Malga Somator - e ritenuto che l'intervento viene meno agli intenti dichiarati dalla SAT già nel 1982 e ribaditi nel 1990 contro i nuovi percorsi attrezzati, in attuazione del proprio regolamento, ha informato il Consiglio Centrale della situazione. Congiuntamente alla commissione per la tutela dell'ambiente montano, ha poi chiesto la disattivazione della «passerella».

Il Consiglio Centrale, pur dichiarandosi contrario all'opera, forse per il timore di non determinare fratture nei confronti dell'attiva e numerosa sezione di Mori, si è espresso per il mantenimento delle attrezzature in parete.

Tale scelta è però pericolosa e rischia di determinare un preoccupante indebolimento delle iniziative di tutela della SAT, e mi domando ora con quale credibilità, se non riusciamo ad essere

coerenti ed uniti come SAT, presenteremo le nostre istanze per chiedere alla P.A.T., ai Comuni, ad altre associazioni o ai privati, ma anche alle nostre stesse sezioni inadempienti, che non venga realizzato un nuovo percorso attrezzato o la disattivazione di uno esistente, che non sia segnato o pubblicizzato un sentiero.

Nel corso del 1991, dopo un impegno decennale, la sezione di Ala è riuscita a convincere il Comune di Ala a chiedere per motivi ambientali e di sicurezza, la disattivazione del percorso attrezzato «Poiesi» nel gruppo del Carega, costruito dalla sezione CAI «Battisti» di Verona nel 1979; nei mesi scorsi la Commissione Sentieri ha convinto l'amministrazione comunale di Dro a non autorizzare la costruzione di una via ferrata sulla parete est del M. Casale; la scorsa primavera la C.S. si è espressa contro l'attrezzatura del Passo di Cavento, nel gruppo dell'Adamello, mentre nei confronti della sezione di Riva ha chiesto di togliere per motivi di rispetto ambientale, la

segnaletica SAT ad un sentiero; nel frattempo la sezione di Moena si è impegnata per disattivare la ferrata di Cima Uomo e negli ultimi tempi la C.S. ha ribadito la posizione contraria della SAT sulla via ferrata «Rino Pisetta» al Dain Picol.

In quale misura graveranno ora quei 25 metri di passerella lasciati in parete sull'attività SAT? Se da un lato mi auguro che il fatto diventi motivo di una positiva riflessione, dall'altro mi sembra si tratti di rimettere in discussione una linea di lavoro per il cui prosieguo si rende necessario verificare se le dichiarazioni di principio alle quali

dovrebbero attenersi tutti gli organi sociali, sono praticabili, condivise e rispettate.

Sono dubbi che sarebbe bene chiarire subito affinché fra i volontari che operano a vario titolo all'interno della SAT non vengano meno la volontà e gli stimoli di impegnarsi concretamente nell'associazione; a questo proposito sarà determinante che le Sezioni e ogni responsabile del sodalizio condizionino le scelte non soltanto in virtù dell'autonomia decisionale riconosciuta nello statuto sociale ma soprattutto per le finalità e le linee programmatiche che l'intera SAT e il CAI si sono dati.

Ritengo e credo la SAT un'associazione potenzialmente in grado di essere d'esempio per una presenza umana sulla Montagna, responsabile e rispettosa dell'ecosistema alpino, se si impegnerà sui problemi attuali, confrontandosi apertamente al proprio interno e all'esterno con le altre associazioni e con la pubblica amministrazione ed agirà, con coerenza per obiettivi comuni, attraverso scelte coraggiose, capaci di incidere la programmazione e gestione del territorio e che consentano alla SAT stessa di rinnovarsi.

Tarcisio Defflorian

Presidente Commissione Sentieri SAT

Alpinismo Giovanile

«Primo incontro con lo scialpinismo»

La cosa era nata un po' così, quasi per caso, in sordina, come a volte sarà capitato anche a voi, ne sono certo: il solito Claudio, una sera a Trento «spara» la sua: «Perché non organizziamo un breve corso di scialpinismo per boci, così, propedeutico?».

E tutti, ah, soggezione del grande capo: «Sì, sì, dai, questa sì che è un'idea!».

Erano i primi mesi del 1991, e si parlava ormai del prossimo inverno; qualche idea, qualche data e poi tutta un'estate facendo finta di nulla, sperando di dimenticarsene in un'amnesia collettiva.

Ma ormai il contagio era nell'aria e così, la prima neve (poca) ci ritrova affannosamente a consultare calendari, oroscopi e presagi, coinvolgendo non poco anche quelli della Scuola di Scialpinismo «Prealpi» della SAT di Arco; scriviamo alle Sezioni SAT, rac-



I giovani scialpinisti in marcia sopra il Tonale.

cogliamo materiale (sci, scarponi, pelli di foca), decidiamo dove (Passo Tonale, presso la Scuola Sportiva della P.A.T.) e quando (quattro giorni subito dopo Natale), ed il gioco è fatto.

La ricetta è stata semplice: una quindicina di ragazzi, dai 12 ai 18 anni, di diversa provenienza, un paio di accompagnatori di alpinismo giovanile, qualche istruttore

di scialpinismo, l'aiuto del gruppo valanghe del Soccorso Alpino e... tanta, tanta voglia di giocare con lo scialpinismo.

Giocare imparando, naturalmente; ma senza l'apprensione di noi «grandi» per cime, dislivelli, pendenze e tempi! Ci interessava di più far vedere cos'è questo scialpinismo, cosa c'è sotto la neve, cosa sono strati e cristalli; e

poi seguire le impronte di un camoscio, guardarsi intorno, ridere ed ancora giocare.

Era fatta: mancava il nome, e così decidemmo pomposamente per «**Primo incontro con lo scialpinismo**», organizzato dalla Commissione Provinciale Alpinismo Giovanile della SAT.

Il 26 dicembre, al Passo Tonale, ci ritroviamo così io e Andrea (l'altro accompagnatore di Alpinismo Giovanile, nonché ISA) e 11 ragazzi provenienti da ben sei Sezioni SAT; per questi ultimi vale la pena spendere due righe, perché dopo quattro giorni ci siamo convinti che qualcuno doveva aver fatto una rigorosissima preselezione: non era possibile che casualmente fossero così «in gamba», sotto tutti i punti di vista.

Federico, quasi 12 anni, la mascotte: non mi ha mai battuto né a ping-pong né a calcetto, forse mi maledice ancora. Comunque simpaticissimo.

Leonardo, fratello di Federico, arrivato da Fondo qualche giorno dopo: tutta un'altra pasta, per fortuna.

Andrea e Nicola di Trento, inseparabile duo, veramente in gamba.

Christian di Fondo: purtroppo una febbre insistente (Andrea sospettava malaria, ma io zanzare non ne ho visto) lo ha costretto al rimpatrio prima del previsto. Ci è dispiaciuto veramente.

Alberto e Lorenzo di Arco, ormai esperti quasi quanto noi.

Michele, 13 anni di Fondo: più che deciso, decisissimo.

Claudia, ormai diciottenne, simpaticissima oltre che carina.

Andrea, di Rovereto, più alto di noi, per fortuna nostra molto tranquillo.

Giorgio, di Caldonazzo, serio



I partecipanti al primo incontro con lo scialpinismo al Passo dei Contrabbandieri.

ed attento, tutto da scoprire.

Magda, infine, della SAT di Tuenno, 16 anni decisi e spigliati, una calma e ponderatezza da yoga.

Tutto il resto è solo cronaca: dal 26 al 29 dicembre, tra uscite e lezioni teorico-pratiche, attraverso un percorso graduale, abbiamo parlato di materiali e tecniche, meteorologia e nivologia, alternandosi con uscite sulla neve, brevi escursioni, fino alla scialpinistica conclusiva al Passo dei Contrabbandieri, coronata da una giornata a dir poco primaverile.

Riuscite le partecipazioni e l'entusiasmo dei «boci», come si è evidenziato domenica pomeriggio al momento dei saluti, dei brindisi e della mega-torta.

Un bilancio finale senz'altro positivo, sia da un punto di vista tecnico che umano, senza dimenticarsi che comunque l'obiettivo non era quello di sostituirsi ad un

vero e proprio Corso di scialpinismo, ma di costituire un approccio guidato e particolare a ragazzi/e dai 12 ai 18 anni, e pertanto con una componente gioco-creatura da non trascurare.

Un grazie sentito a chi ci ha aiutato: l'organizzazione P.A.T., con Celestina in prima fila; gli Istruttori di scialpinismo di Arco che si sono avvicinati, disponibili e contenti, coordinati da Tello; i responsabili della Commissione valanghe del Soccorso Alpino, Gianluca e Mauro, per il loro valido aiuto; ed ancora i ragazzi e quanti altri hanno collaborato.

In quanto a noi, ci siamo anche stancati facendo tutto il possibile, ma la soddisfazione per la ben riuscita ed il divertimento, sono prevalsi.

Appuntamento al prossimo inverno, allora. Ciao.

ERRATA CORRIGE

A proposito dei ghiacciai del Trentino, il Ghiacciaio di Cima Valbona (n. 630) risulta essere stato «controllato» anziché «non osservato» ed il Ghiacciaio superiore di Brenta (n. 651) avere tendenza **negativa** anziché positiva come riportato a pag. 16 del Bollettino SAT n. 4, 1991.

Fabio Favaretto, Andrea Zannini
Gruppo di Sella
 Guida dei Monti d'Italia
 Touring Club Italiano - Cai
 Milano, 1991
 380 pag., foto b/n, schizzi,
 L. 31.500.

La vetrina della rubrica dedicata all'editoria alpina non può che andare a «Gruppo di Sella», l'ultimo volume della collana «Guida ai Monti d'Italia» del TCI-CAI. Il riconoscimento è dovuto agli autori, Fabio Favaretto e Andrea Zannini, che hanno portato a termine in maniera soddisfacente un lavoro impegnativo, qual'era la catalogazione delle opportunità escursionistiche e degli itinerari alpinistici del Gruppo di Sella, roccaforte montana tra le più frequentate dell'intero arco alpino.

L'ultimo «aggiornamento» (si fa per dire) risaliva infatti ad oltre 50 anni fa (1937 per la precisione) e portava la firma di Ettore Castiglioni, compilatore di guide alpinistiche che grazie alla sua scrupolosità ha segnato un'epoca.

Il giudizio, e questo va ribadito in maniera chiara, è positivo. Per dirla tutta, Gruppo di Sella rappresenta l'esempio di come si dovrebbe curare una guida di montagna: notizie essenziali e precise; immagini, rigorosamente in bianco e nero, chiare ed esplicative; impostazione grafica rigorosa, quasi scarna, ma attenta ai particolari e soprattutto, di facile consultazione.

In un mercato editoriale sommerso da pubblicazioni patinate, il cui scopo pare essere soprattutto quello di alleggerire il portafoglio dell'escursionista, appesantendo al contempo lo zaino (se si riesce ad inserirle), non resta che salutare con soddisfazione l'arrivo in libreria di questo prodotto.



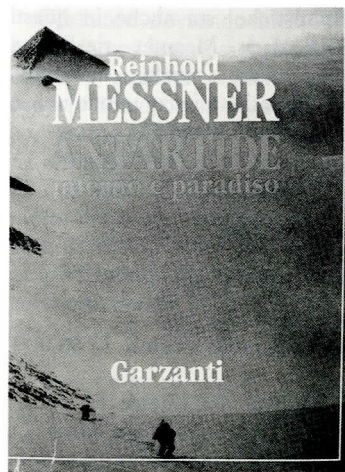
Eppoi diciamolo francamente. L'aggiornamento della guida del Sella era atteso da troppo tempo per non risultare gradito.

Il merito, oltre agli autori, va anche riconosciuto al coordinatore della collana, Gino Buscaini; alpinista vero e con un fiuto davvero prodigioso nello scegliere i collaboratori.

Un'indiscrezione per concludere. Pare che Buscaini abbia messo gli occhi su un altro gruppo trentino, il Lagorai, e che abbia affidato l'incarico per la stesura della guida a Franco de Battaglia (già autore, per i tipi della Zanichelli, di un fortunato volume sulle montagne che da Pergine portano alla volta delle Pale di San Martino). Il nome è già una sicurezza.

Reinhold Messner
Antartide. Inferno e paradiso
 Garzanti
 Milano, 1991
 445 pag., foto a colori e b/n,
 L. 52.000

Messner ci ha abituato a raccontare le sue storiche imprese in



libri carichi di fascino ed avventura. La traversata a piedi dell'Antartico in compagnia di Arved Fuchs non ha fatto eccezione.

Là, nel continente dei ghiacci perenni, dove ghiaccio e cielo si confondono all'orizzonte, l'eroe di Funes ha aggiunto un altro tassello alla sua leggenda. E il libro porta fin dentro le nostre case quell'immensità. Messner riesce a coinvolgere il lettore, trasportarlo con lui, in quella tenda sferzata dal vento, davanti alla slitta a lottare contro le intemperie polari.

«Antartide» non è solo il racconto di una fantastica traversata. È molto di più. Messner apre una finestra su quel continente a noi tanto lontano, quanto sconosciuto.

Ci narra le gesta epiche di lontani eroi nordici, a cui lui stesso confessa, nel corso del libro, di rifarsi e di rivivere.

Ancora una volta Messner ci insegna che per riuscire in grandi imprese, occorre amarle; e per amarle occorre conoscerle, studiarle. La differenza tra l'alpinista di Funes e la maggior parte dei narratori di imprese (non solo

alpinistiche) sta anche in questi particolari: Messner riesce ad amalgamare storia, ambiente, sentimenti e scienza in una unica, coinvolgente trama.

Tomo Cesen
Solo
Dall'Oglio Editore
Varese, 1991
160 pag., foto a colori, L. 60.000.

La Sud del Lhotse ha consegnato Tomo Cesen alla storia. La sua ascensione in solitaria, seppur messa in dubbio da una parte dell'ambiente alpinistico (francesi in particolare) ha offerto l'opportunità all'alpinista di farsi conoscere al grande pubblico, attraverso le pagine del libro.

L'idea, in teoria, poteva apparire vincente; il risultato lascia qualche dubbio. «Solo» altro non è che un diario di viaggio, o meglio, di ascensione dell'alpinista sloveno. Nessuno vuole mettere in dubbio le straordinarie doti alpinistiche di Tomo, ma le cronache riportate nel libro contengono pochi contributi originali. Malgrado qualche sprazzo di vivacità, Tomo Cesen appare troppo occupato a narrare la cronaca dell'ascensione per preoccuparsi della prosa.

Provocatoriamente, si potrebbe dire che, cambiati i nomi dei protagonisti, le matrici di stampa potrebbero servire alle bibliografie di decine di altri grandi alpinisti.

Molte le foto, alcune spettacolari, altre proposte a testimonianza di cime e situazioni vissute; altre ancora inserite per far felici gli sponsor (tutti italiani).

Un libro commemorativo potremmo accettarlo da qualche alpinista, più in là negli anni; non da

Tomo Cesen, prossimo protagonista assoluto dell'alpinismo degli anni Duemila.

Massimo Concini
Scialpinismo nelle Maddalene
Consorzio Maddalene
Copyright Massimo Concini
Tuenno, 1991
56 pag., foto a colori con schizzi degli itinerari

Venti schede di altrettanti itinerari ricavati nello splendido scenario invernale della catena a cavallo tra Trentino ed Alto Adige, per l'occasione suddivisa in quattro settori.

Ogni scheda contiene tutte le informazioni necessarie ad affrontare in relativa sicurezza la gita scialpinistica.

Buona l'idea del raccoglitore ad anelli che permette di sfilare la relazione della gita scelta.

Edwin Bernbaum
Le montagne sacre del mondo
Leonardo Editore
Milano, 1990
313 pag., foto a colori,
L. 100.000.

Meriterebbe molta più attenzione questo libro. Motivi di spazio ci obbligano a condensare il nostro giudizio in poche righe.

Pochi ambienti naturali hanno goduto nel corso dei secoli dell'alone di sacralità riconosciuto alle montagne. Il libro di Edwin Bernbaum, studioso americano di cultura asiatica, lo conferma. La preparazione di Bernbaum emerge in tutto il suo interesse nel corso del libro. Una lettura consigliata a chi oltre alla verticalità di sentieri e itinerari alpinistici, intende la montagna come luogo di

incontro e culla di tradizioni secolari.

Edoardo Longo (a cura di)
Il regno perduto
Il cavallo alato
Padova 1989, 105 pag.,
L. 15.000.

Raccolta di saggi dedicata a quanti vivono la passione per la montagna in maniera atipica, fuori delle regole e dagli schemi, con la mente rivolta soprattutto agli orizzonti interiori. Le testimonianze sono di personaggi noti, che si ritrovano in montagna da «escursionisti comuni» e che li trovano stimoli e suggestioni altrimenti improbabili nella vita quotidiana.

Franco Solina
Adamello Gran Teatro,
Editrice Ramperto, Brescia,
1991, 144 pag., foto a colori,
L. 70.000.

È uscito in questi giorni per i tipi dell'editrice Ramperto di Brescia il libro di Franco Solina: «Adamello Gran Teatro».

Franco Solina è un personaggio «controcorrente». Grande alpinista, Accademico del CAI, autore di grandissime imprese sulle Alpi - compagno di cordata del roveretano Armando Aste nella prima salita italiana alla Nord dell'Eiger - ma anche di alcune spedizioni extraeuropee. Il suo alpinismo non si è sviluppato solo sulle grandi pareti come la via dell'Ideale alla Marmolada, aperta sempre con Aste. Franco Solina, che noi abbiamo avuto modo di conoscere nella duplice veste di concorrente, oltre che di giornalista in una recente edizio-



ne del Rally del Brenta ha sviluppato, sempre con grande sensibilità ed umanità, che gli è valso l'Ordine del Cardo, parallelamente all'attività alpinistica una intensa attività giornalistica. Collabora attualmente al Giornale di Brescia ed ha pubblicato già alcuni libri di montagna sulle montagne del bresciano e sullo scialpinismo in Adamello.

«Adamello Gran Teatro» è un'opera dove attraverso immagini di rara emozione Franco Solina porta gli amanti della montagna dalla periferia di questo gruppo montuoso sino al cuore delle bianche distese immacolate, di ghiaccio, sempre meno eterne, facendo scoprire attraverso 104 scatti davvero eccezionali tutto il fascino di queste montagne, inducendo nel lettore quella sensazione di appagamento e di desiderio di vivere dal vivo le emozioni che immagini come quelle del libro suscitano.

Le fotografie sono precedute da sei testi del giovane scrittore di origine camuna Raniero Medici; un esordio questo di Medici davvero ottimo per il modo nuovo con il quale egli tratta il tema della natura alpina, al di fuori

dagli schemi stereotipati della letteratura di montagna, con una filosofia che ben si sposa con le foto di Solina.

Ugo Merlo

PREMIO LETTERARIO TOMMASO DI VALMARANA

1. Il G.I.S.M. - «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina» - bandisce per il 1992 un concorso a premio per un'opera poetica di montagna.

2. La partecipazione è aperta a tutti, ad esclusione dei membri della Giuria e del Consiglio del G.I.S.M.

3. Il premio, unico ed indivisibile, è di L. 1.000.000 ed è gentilmente offerto dalla sig.ra Maria Sofia Deciani Valmarana.

4. I lavori verranno esaminati da una giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. Il nome del vincitore ed eventuali segnalazioni verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà inappellabile.

5. Gli scritti, rigorosamente inediti, potranno essere costituiti da una a tre liriche in lingua italiana. I versi che le compongono non dovranno essere globalmente inferiori a 50 né superiori a 100 (verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni).

Gli elaborati dovranno pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro il 31 maggio 1992 a **Carla Maverina - Segretaria del G.I.S.M. - Via Fornari, 22 - 20146 MILANO.**

Gli autori dovranno includere nel plico una busta assolutamente opaca e sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo, recante all'esterno l'indicazione «Premio letterario in memoria di Tommaso di Valmarana» e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizie della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.

6. Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti vincitori pur non impegnandosi.

Nel caso di decisione affermativa, gli autori ne saranno avvisati durante la stessa premiazione e si impegneranno a mantenere inediti gli scritti sino alla pubblicazione dell'Annuario.

7. I dattiloscritti non premiati resteranno presso la Segreteria a disposizione degli Autori per due mesi dopo la premiazione; superato tale termine quelli ancora giacenti verranno distrutti.

Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quella del premiato ed - eventualmente - dei segnalati, non verranno aperte e saranno pure distrutte.

8. Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.

9. La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

TRENTINI SUGLI SCUDI NEL 1991

La vittoria di Daniela Luzzini nella classifica femminile ed il secondo posto di Luca Giupponi in quella maschile del Campionato italiano d'arrampicata sportiva rappresentano il bilancio della stagione agonistica degli arrampicatori trentini.

Mai prima d'ora atleti della nostra provincia avevano conseguito risultati tanto positivi.

E se nel corso della stagione la fortuna avesse assistito maggiormente Giupponi, gli allori conquistati avrebbe potuto essere due: solo l'exploit (l'ennesimo) del veronese Nicola Sartori, ritornato alla vittoria nella gara conclusiva di Torino dopo un'assenza dalle competizioni di mesi, ha tolto la gioia all'arrampicatore trentino della conquista del titolo nazionale, andato invece al torinese Severino Scassa. Ma andiamo con ordine.

Forte dei successi nelle gare di Bolzano e Cortina, a Daniela Luzzini è bastato controllare l'emozione e centrare il podio per avere la meglio sulle dirette avversarie: Paola Pons, Monica Malgarotto e Raffaella Valsecchi. L'arrampicatrice di Baselga di Pinè, al suo primo titolo nazionale, ha dovuto dare fondo a tutta la sua bravura per rintuzzare l'attacco della piemontese Paola Pons, presentatasi al Palavela in condizioni fisiche strepitose e determinata a centrare il suo terzo titolo.

Nella fasi di qualificazione e nella stessa finale, Pons non ha avuto praticamente rivali, arrampicando in maniera davvero superlativa.

D'altronde la classifica vedeva



Daniela Luzzini Campionessa Italiana di Arrampicata sportiva 1991.

proprio in Daniela Luzzini la più accreditata candidata al titolo; alla piemontese non rimaneva quindi che vincere e sperare nelle sfortune altrui.

Daniela Luzzini non è caduta nel tranello di tentare la vittoria a tutti i costi, sbaglio invece compiuto dalla Valsecchi: «Ho preferito - racconta Daniela - mirare al podio, piazzamento che secondo i miei calcoli mi avrebbe portato al titolo». E così è stato.

La gioia del tricolore non ha comunque fatto retrocedere Daniela dall'intenzione di ritirarsi dalle competizioni. «Il prossimo campionato italiano - continua la neo campionessa italiana - non parteciperò a tutte le gare; ho superato i 30 anni e sento il bisogno di trovare un'occupazione fissa, di avere delle certezze, considerato che per il momento in Italia non è possibile praticare l'arrampicata sportiva a livello professionistico. È una decisione

sofferta, ma preferisco vivere la mia vita in altro modo; perciò nella stagione '92 parteciperò solo alle competizioni più importanti, che preparerò con maggiore cura».

Chi invece è deciso a proseguire nell'attività di arrampicatore a tempo pieno è Luca Giupponi: «Mi è sfuggito il titolo italiano per un soffio, ma non mi arrendo perché sono convinto che quel traguardo è alla mia portata».

La prossima stagione agonistica vedrà Luca Giupponi impegnato su due fronti: in campionato italiano e, soprattutto, in Coppa del Mondo con la maglia azzurra.

Gli ottimi risultati, ottenuti nelle competizioni lo scorso anno, hanno permesso all'arrampicatore di Trento di essere inserito come titolare nella nazionale italiana.

Dopo Roberto Bassi, Giupponi è il miglior talento espresso dalla scuola trentina d'arrampicata sportiva: lo stile pulito, la tenacia e la tranquillità d'animo sono le doti migliori di Luca.

Dietro di lui, il solo Riccardo Scarian, finanziere di Fiera di Primiero pare avere le carte in regola per inserirsi nei quartieri alti della graduatoria italiana.

Le speranze trentine nell'arrampicata sportiva sono riposte anche in Giorgio Manica, arrampicatore di Rovereto da tempo nei primi dieci d'Italia, e Stefano Ghidini, talento emergente, anch'egli di Rovereto, alla ricerca, soprattutto nelle competizioni, di maggiore continuità di risultati.

Cani da catastrofe: i 10 anni della scuola

Irpinia, Città del Messico, Stava sono le occasioni più drammatiche e recenti che hanno visto all'opere le unità cinofile della scuola per cani da catastrofe di Trento.

Il centro, del quale si festeggiano quest'anno i 10 anni di attività, rientra nell'ambito delle attività del soccorso alpino ed opera sotto la direzione della protezione civile di Trento ed ha sede in località Vela, alle porte di Trento.

Nel suo primo decennio di attività le squadre di soccorso trentine hanno portato a termine 120 interventi, molti dei quali all'estero.

Caccia, un sì sofferto

Ci sono volute ben 75 ore di discussioni e dieci sedute del consiglio provinciale di Trento per approvare il disegno di legge che regolamenta la protezione della fauna selvatica e l'esercizio della caccia.

La nuova legge, accolta dal coro delle proteste dei cacciatori, contiene elementi inediti.

Ad incominciare dalle norme che oltre a disciplinare la caccia tolgono di fatto parte della gestione faunistica all'associazione cacciatori.

Con la nuova legge, 40 dei 75 guardiacaccia lasceranno l'associazione per passare alle dirette dipendenze della Provincia, la quale istituirà un servizio parallelo.

In questo modo, secondo il legislatore, i guardiacaccia potranno svolgere il loro compito, liberi da qualsiasi forma di condizionamento.

Ciarrapico «re delle acque» di Paneveggio

La società «Idrea Spa», collegata al re delle acque minerali Ciarrapico, ha ottenuto la concessione per lo sfruttamento delle acque di un'area della val Canali pari a 341 ettari.

L'accordo consentirà alla società Idra lo sfruttamento della risorsa idrica «a scopo commerciale e senza limitazioni».

La decisione, risalente allo scorso agosto ma resa nota solo lo scorso dicembre, non ha mancato di sollevare qualche perplessità e le proteste degli ambientalisti.

Cave di porfido: nessuna limitazione

La commissione legislativa della Provincia di Trento ha bocciato il disegno di legge della consigliere provinciale trentina Franca Berger, del gruppo misto, contenente norme restrittive all'attività estrattiva all'interno di parchi e biotopi.

Con questa decisione la commissione non ha ritenuto opportuno bloccare lo scempio ambientale causato in val di Genova dalle cave di porfido, contravvenendo agli appelli lanciati più volte in passato da varie associazioni ambientaliste.

Secondo la consigliere Berger «è evidente la volontà di "salvaguardare" interessi consolidati che con l'ambiente hanno ben poco da spartire: cave e bellezze naturali sono incompatibili e la documentazione tecnica raccolta in questi anni dimostra quanto grave sia il danno prodotto e quanto difficile sia l'opera di risanamento».

Nuova legge sul soccorso alpino

Ai volontari del soccorso alpino trentino sarà riconosciuto il diritto di partecipare agli interventi in montagna. Essi potranno così assentarsi dal posto di lavoro senza perdere la retribuzione giornaliera e nel caso le operazioni di soccorso durassero più di otto ore o terminassero dopo la mezzanotte, avranno inoltre il diritto di non lavorare nella giornata successiva. I lavoratori autonomi saranno risarciti, per il mancato guadagno, dal Ministero del Lavoro.

Queste le novità più rilevanti contenute nella nuova legge, che entrerà in vigore appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

In provincia di Trento gli uomini del soccorso alpino, inquadrati in 37 sezioni, sono circa 900 e nel corso del 1991 hanno dato vita a 334 interventi, soccorrendo 394 persone.

Raccolta dei funghi: protocollo tra comuni

La quasi totalità dei Comuni trentini hanno approvato la proposta di regolamento per la raccolta dei funghi contenuto nella legge provinciale varata la scorsa estate. Il nuovo pacchetto di norme prevede tra l'altro il rilascio di un apposito permesso a coloro intendono recarsi nei boschi alla ricerca di miceti e il potere alla singola amministrazione comunale di stilare l'apposito calendario. Al fine di dare una regolamentazione il più possibile omogenea i Comuni trentini si sono raccolti in «consorzi» ai quali spetta ora varare regole unitarie.

Trentino: conferenza provinciale sul turismo

Coniugare turismo e natura. Si possono riassumere in questo slogan le conclusioni della prima Conferenza provinciale sul turismo, organizzata a Trento a fine novembre.

Il palco dei relatori ha visto alternarsi responsabili politici della Provincia di Trento, manager del turismo ed esperti ambientali.

Non esiste, è stato sottolineato «un» turista generico, bensì esiste «il» turista, al quale spetta in definitiva la scelta di una località piuttosto che l'altra. Agli operatori turistici locali il compito di capire e proporre il turismo del domani.

Pasticcio Gardeccia

A due anni dalla chiusura ai mezzi privati della strada provinciale che collega il rifugio Gardeccia (Gruppo del Catinaccio) a Pera di Fassa, ritornano le polemiche tra residenti ed amministrazione provinciale.

Portavoci del malessere sono gli abitanti di Monzon, piccolo centro abitato della valle di Fassa in prossimità del quale è stata chiusa la strada.

Secondo la cittadinanza il divieto di transito non ha raggiunto gli obiettivi prefissati: salvaguardia ambientale e recupero della zona in prossimità del rifugio.

Castel Thun espropriato

Il Ministero dei beni culturali ha firmato il decreto con il quale si dichiara «la pubblica utilità» di

Castel Thun, antico maniero trentino che domina l'imbocco della valle di Non.

La decisione ministeriale rappresenta una svolta positiva e dovrà portare, in tempi che si auspica brevi, al decreto di esproprio che verrà perfezionato dal Commissario del Governo a favore della Provincia di Trento. Il valore del castello, o meglio, la cifra che l'ente pubblico dovrà versare per l'esproprio, è stato valutato 12 miliardi.

Oltre alla cifra fissata per l'acquisto, la Provincia si dovrà fare carico del costo (altissimo) del restauro e di manutenzione del maniero.

Impronte di dinosauro sul masso di Dante

A poche settimane dal rinvenimento di alcune orme di dinosauro sulle pendici del monte Zugna, alle porte di Rovereto, l'équipé di studiosi trentini ha individuato una seconda «pista» battuta dagli animali preistorici.

Questa volta una decina di impronte sono state rinvenute su uno dei massi più famosi del Trentino, quello cioè che in prossimità dell'autostrada, nella zona dei Lavini, ospita dagli anni Sessanta la lapide con inciso il verso del dodicesimo canto dantesco: «...quella ruina che nel fianco di Trento l'Adige percosse».

Addirittura uno dei sostegni metallici risulta saldamente piantato proprio nel bel mezzo di un'orma.

Protagonista della scoperta è stato ancora una volta Luciano Chemini, roveretano appassionato di archeologia e geologia.

Natale nel caos

Natale all'insegna dell'emergenza auto in Trentino. Le migliaia di turisti che hanno scelto per le loro vacanze questa parte di Alpi, hanno portato al collasso la circolazione automobilistica. Due i centri che più degli altri hanno risentito del traffico: Madonna di Campiglio e Canazei.

Stop alle gare automobilistiche in montagna

Il Trentino dice addio alle gare d'auto in montagna. La Provincia di Trento ha infatti annunciato che non concederà più autorizzazioni a due famose crono-salite: la Trento-Bondone e la Levico-Vetriolo.

La decisione è conseguenza del voto unanime espresso dal Consiglio provinciale (due sole astensioni) su una mozione presentata dai Verdi nella quale si «invita» la Giunta provinciale a non autorizzare per il futuro gare automobilistiche.

Il Trentino segue così l'esempio del vicino Alto Adige, dove l'alt ai bolidi risale a due anni fa.

IL 40° FILMFESTIVAL DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE

Poche giornate ci separano oramai da una nuova edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento», la n. 40, che si annuncia particolarmente ricca di significati e contenuti.

È il giusto modo per celebrare i quarant'anni di una manifestazione prestigiosa che anno dopo anno è cresciuta, si è creata un'immagine nel mondo alpinistico ed in quello della cultura e dello spettacolo cinematografico. Dal 25 aprile al 2 maggio lo schermo dell'Auditorium al Centro Santa Chiara di Trento riproporrà avvincenti immagini di alpinismo e delle altre spettacolari discipline che oggi si interpretano sulla montagna, ambienti selvaggi e misteriosi accanto ad altri purtroppo compromessi, storie e personaggi dell'antologia dell'alpinismo, film a soggetto e di fiction.

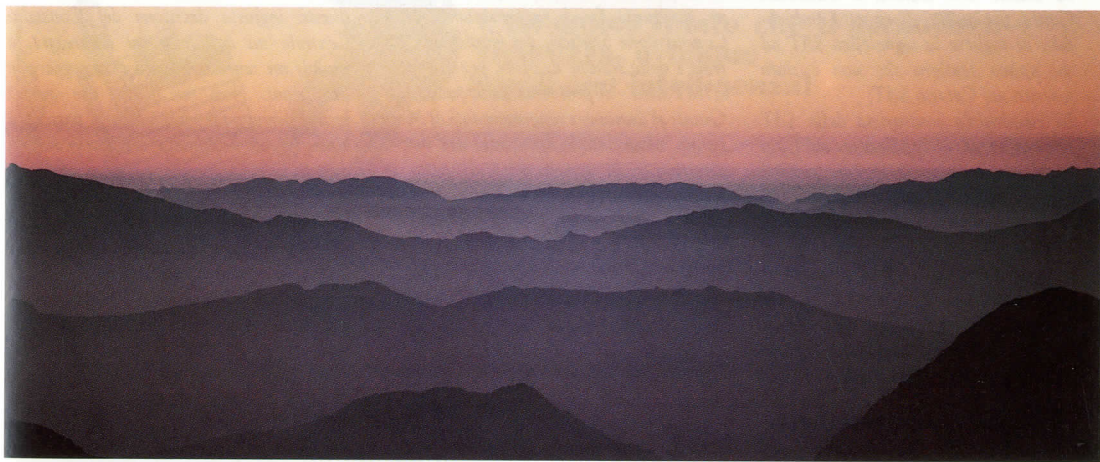
A giudicarli saranno quest'anno l'italiano Pietro Crivellaro, l'inglese Leo Dickinson, il francese Patrick Berhault, lo svizzero



Marco Grandi, l'ungherese Gyorgy Karpati, il tedesco Hans Jürgen Panitz. Sarà un Festival scandito dalla rievocazione e dall'Amarcord alpinistico-cinematografico, ma insieme da un positivo confronto tra il passato ed il presente, del cinema di montagna e dell'alpinismo.

Saranno diversi questi momenti a cominciare dalla Mostra fotografica «40 anni», curata da Piero Zanotto, direttore del Festival di Trento per 10 anni, per proseguire con il tradizionale Incontro

alpinistico internazionale, in programma giovedì 30 aprile a Palazzo Galasso, che per l'occasione si proporrà come un momento di riflessione su questi quarant'anni di alpinismo sulle cime di tutti i continenti affidato agli stessi protagonisti di questa avvincente storia e sotto l'abile regia di Rolly Marchi; ci saranno gli uomini degli «ottomila», poi i «solitari», i grandi registi-alpinisti, gli sprinter delle pareti dei nostri giorni. Amarcord cinematografico; potremo rivivere le splendide immagini di «Cimes et merveilles», primo Gran Premio del Festival nel 1952, girato da Samivel che proprio qualche mese fa ha salutato, per sempre, quelle cime immortalate nei suoi film, nei suoi delicati acquarelli, nei suoi racconti, oltre a numerosi altri Gran Premi vincitori a Trento. Vi sarà poi il film muto di Arnold Fanck, «Der heilige Berg» realizzato nel 1925 la cui musica scritta da Edmund Meisel sarà eseguita dal vivo dall'Orchestra Haydn sabato 2 maggio. Ed ancora la Mostra internazionale dell'editoria di Montagna - 500 volumi presentati da 85 editori da tutto il mondo - e il Premio ITAS giunto alla 21ª edizione.



Perché mi dimetto dalla Commissione Sentieri SAT

Fin dal 1982 (vedi dichiarazioni contro le vie ferrate), e ancora nel 1990 (vedi documento programmatico) la SAT ha sancito l'impegno affinché non vengano più costruite vie attrezzate sulle nostre montagne. Anche il CAI, con le norme del Bidecalogo, ribadite con la Charta di Verona 1990 (Bollettino SAT n. 4/1991, pag. 57) dice fra l'altro: «Il CAI si dichiara contrario, per motivi ambientali, alla proliferazione di "vie attrezzate" e "vie ferrate" che non rivestano particolare valore storico o culturale» e ancora: «queste norme sono vincolanti per ogni socio, per il fatto di essere iscritto al Sodalizio (art. 16 del Regolamento Generale), tali norme devono essere intese come impegno attivo per i soci e per l'intero Sodalizio in tutte le sue articolazioni. Anche l'esimersi dal prendere posizione, laddove l'ambiente subisca o rischi di subire aggressioni, è da considerarsi incompatibile con le indicazioni del CAI e con la sua etica». Norme alle quali tutte le sezioni SAT devono quindi attenersi.

Da quasi un anno faccio parte della Commissione Sentieri, ed è con lo spirito sopracitato che il sottoscritto e l'intera commissione hanno operato nel corso del 1991, trovando pieno accordo con le sezioni SAT interessate. Ecco qualche esempio:

- la commissione ha espresso la propria contrarietà all'attrezzatura del Passo di Cavento, nel gruppo dell'Adamello;
- ha chiesto alla sezione di Riva del Garda, per motivi di rispetto ambientale, di togliere la segnaletica SAT ad un nuovo sentiero che non è stato inserito nel Catasto SAT;
- ha ribadito la contrarietà della SAT alla via ferrata «Rino Pisetta» sul Dain Picol convincendo le sezioni locali a non effettuarne la manutenzione;
- si è impegnata con successo presso l'Amministrazione comunale di Dro affinché questa non autorizzi la costruzione (intrapresa da privati) di una via ferrata sulla parete est del Monte Casale: il sindaco di Dro ha infatti diffidato gli interessati dal proseguire i lavori.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia. La sezione di Mori, già nel 1989, aveva

chiesto di costruire, sul sentiero SAT catastato n. 673 - che da malga Somator porta al Monte Biaena - una passerella artificiale in acciaio zincato lunga circa 25 metri e larga 60 cm. Questa doveva essere ancorata con delle staffe alla verticale balconata rocciosa per evitare la «difficoltà» dell'unico passaggio alpinistico esistente, peraltro già attrezzato con catena e lungo una decina di metri. La Commissione Sentieri di allora, presieduta da A. Valcanover, non aveva concesso questo intervento. Quest'anno, prima che la passerella venisse realizzata, la commissione - tramite l'attuale presidente T. Deflorian - ribadiva la contrarietà a questa struttura per tre motivi:

- 1) perché tale opera sarebbe venuta meno agli intenti dichiarati dalla SAT;
- 2) per l'impatto ambientale che ne sarebbe derivato;
- 3) perché la cima del Monte Biaena è già raggiungibile da altri tre sentieri SAT, uno dei quali parte dallo stesso versante, a qualche centinaio di metri da malga Somator.

La sezione di Mori, incurante di questo divieto, ha proseguito nel suo intento costruendo ed inaugurando l'assurda passerella ai primi di luglio del 1991, mettendo così la Commissione Sentieri e la SAT di fronte al fatto compiuto.

Nei mesi estivi, incaricati dalla Commissione Sentieri, il sottoscritto prima e T. Deflorian dopo, hanno effettuato un sopralluogo sul sentiero n. 673, documentando con fotografie e relazionando poi alla commissione stessa.

In data 16.10.1991 c'è stata una riunione congiunta fra i rappresentanti della Commissione Sentieri, del Consiglio Centrale e della sezione di Mori, per discutere - tra l'altro - il problema della passerella. Giunti al dunque, i rappresentanti di Mori hanno minacciato le dimissioni dell'intero direttivo e lo scioglimento di tutta la sezione qualora la passerella venisse smantellata. Non potendo arrivare ad una conclusione, il presidente della SAT, Zobele, ha assicurato di poter portare il problema al prossimo Consiglio Centrale, organismo che decide in merito.

In data 21.10.1991 (Bollettino SAT n. 4/1991, pag. 54), la Commissione Sentieri congiuntamente alla Commissione T.A.M. ha inviato una lettera al Consiglio Centrale, contenente, fra l'altro, il testo seguente:

«Affinché gli impegni assunti dalla SAT nel 1982 e nel 1990 non rimangano semplici enunciazioni di principio, si chiede che, nella prossima riunione, il Consiglio Centrale si esprima per lo smantellamento della passerella dalla parete del Monte Biaena». Ebbene: il Consiglio Centrale, riunitosi in data 13.11.1991, di fronte al ricatto della sezione di Mori, ha votato per il mantenimento della passerella (con un solo voto contrario), ha minimizzato il tutto, invitando la sezione costruttrice a non indicare con segnaletica SAT la passerella, che non sarà inserita nel Catasto SAT.

Con questa logica, perché non si lascia costruire altre vie attrezzate come quella del Monte Casale? Tanto, basta non inserirle nel catasto....

In questo modo la SAT va nettamente contro i propri principi e quelli del CAI tutto, vanifica il corretto lavoro volontaristico della Commissione Sentieri, e crea un precedente pericoloso che dimostra che nella SAT chi grida più forte ottiene tutto.

Come potrà essere credibile la SAT quando si presenterà ai privati, ai comuni o ad altre associazioni per impedire - quando è necessario - che venga realizzato un nuovo percorso attrezzato, o segnato un nuovo sentiero, quando nemmeno al proprio interno riesce a far rispettare le regole?

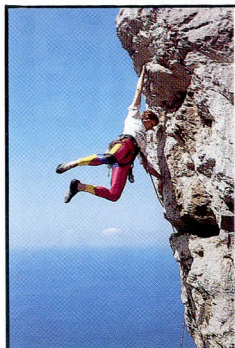
Sono consapevole del mio ruolo di semplice socio della SAT, all'interno di un'associazione con 18.000 iscritti. Mi è stato chiesto di far parte della Commissione Sentieri, e ho accettato cercando di operare con coscienza ed onestà, ma ora questa ingiusta decisione del Consiglio Centrale mi delude e mi amareggia, e quindi mi sento obbligato a rassegnare le dimissioni. Non mi illudo che questa lettera arrivi a far smantellare la passerella ripristinando l'ambiente originario, ma mi auguro almeno che possa servire ad aprire una discussione all'interno della SAT per mettere fine all'arroganza di certe sezioni.

Auspico inoltre che ci siano maggior coerenza e serietà da parte dei signori facenti parte del Consiglio Centrale, i quali dovrebbero essere i garanti del Regolamento Generale.

Excelstor!

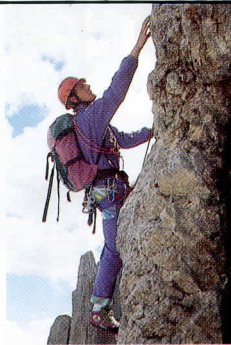
Trento, 6 febbraio 1992

Enzo Gardumi



**emozione
montagna**

Climbing-Skiing-Adventure-Team



NARDELLI SPORT

MEZZOLOMBARDO (TN) - Piazza Vittoria, 6 - Tel. e Fax 0461/602717

**UNA GENERAZIONE D'AVANGUARDIA
OFFRE ASSORTIMENTO,
PROFESSIONALITÀ E
TRATTAMENTI PARTICOLARI
AI SOCI S.A.T.**

**PUNTO PRENOTAZIONE ESCURSIONI
E ARRAMPICATE CON GUIDA ALPINA
E LEZIONI CON MAESTRI DI SCI**

compagni d'avventura

**La radio ricetrasmittente
è un amico fidato che ti garantisce
sicurezza, ovunque
Scegli con intelligenza!**

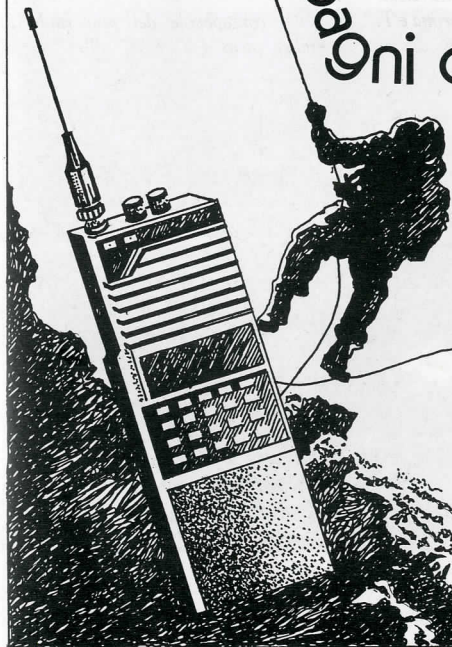


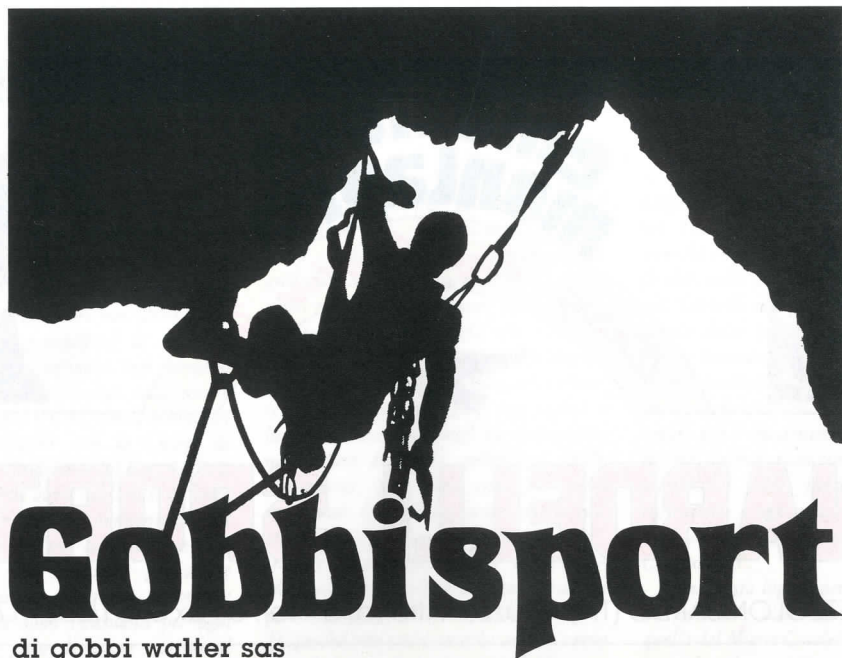
CONCI S.

ricetrasmittitori VHF - UHF - HF - CB
antenne e accessori

VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE

Via S. Pio X, 97 - Tel. 924095 Trento





Gobbisport

di gobbi walter sas

NEGOZIO SPECIALIZZATO
alpinismo - freeclimbing - trekking - sci alpinismo

38062 ARCO - via segantini, 72

Quando dovete trasportare fuoristrada gli inerti per confezionare malte, intonaci o calcestruzzi, Sabbia Leca è l'unica soluzione moderna ed economica, perché:

- Pesa la metà della sabbia normale.
- È confezionata in sacchi da 50 litri di circa 32-35 kg. di peso.
- È ideale per essere trasportata con mezzi fuoristrada, elicotteri o slitte, perché leggera.
- Costa meno delle sabbie normali.
- È un isolante eccezionale e protegge dal fuoco (REI 180).

Sabbia Leca®



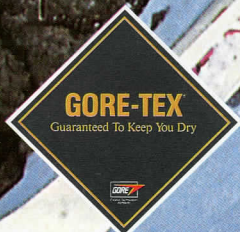
Agente di zona: geom. Longo - Via Torre Franca 57 - 38050 Mattarello
Tel. (0461) 945180 Fax 944500

® è un prodotto Laterlite SpA



SENZA COMPROMESSI

BAILO s.p.a. - PIEVE TESINO (TRENTO) ITALY - TEL. (0461) 594648



BAILO 
Vestire in Montagna

GORE-TEX è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.

mountain shop



SPORT ATTRACTION

38100 TRENTO - Corso Buonarroti, 6/1 - Tel. 0461/826997 - fax 0461/821669



38014 TRENTO - GARDOLO
VIA SOPRASASSO, 58
TEL. 0461/990313



100 CASSE RURALI PER 170.000 FAMIGLIE TRENTINE

**SICURE AL TRAGUARDO
EUROPEO**



**Le esigenze
delle famiglie trentine
hanno ispirato
finalità e
strategie delle
Casse Rurali.
La solidarietà,
il lavoro,
il risparmio per
la sicurezza
dell'avvenire
nella grande
famiglia d'Europa**

CASSA  RURALE

SPORTELLO D'EUROPA

INSIEME SI PUÒ



ACHILLE GADLER

guida a
Lagorai e Cima d'Asta

EDIZIONI PANORAMA